tariffa

<u>0</u>

corrispondere

impegna a

di Firenze CMP

mancato recapito



# IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai/dai Nativi americani

http://www.associazioneilcerchio.it

In questo numero:

identità indigene negate



TRADICIONAL

DURANGO

## IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

Anno XVIII nº 1- 2014 (in stampa a ottobre)

## **Proprietario / Editore:**

Ass. IL CERCHIO Registrazione Tribunale di Firenze nº 5112 del 18-10-01

### **Direttore Responsabile:**

Fabrizio Lucarini

### **Redazione:**

Associazione II Cerchio Grafica e impaginazione: Valentino Receputi e Luisa Costalbano Abbonamenti e diffusione: Toni Ventre Segreteria e revisione testi: Luisa Costalbano Recapito redazionale: c/o Toni Ventre Via San Cresci, 19 50032 Borgo San Lorenzo (FI)

E.mail: kiwani@iol.it; info@associazioneilcerchio.it

## Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini Via Primo Maggio 72 Loc. Rosano 50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro da versarsi sul conto corrente postale nº 26748509 Intestato a: Associazione IL CERCHIO via San Cresci, 19 50032 Borgo San Lorenzo (FI) (Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verra restituito (a meno di accordo preventivo). Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione. Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro. Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare. Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

## **SOMMARIO**

- 3 Editoriale
- 4 Ua Mau ke Ea o ka 'Aina i ka Pono (La vita della terra si perpetua nella giustizia)
- 13 Wirarika PERDITA DI IDENTITÀ E SISTEMA EDUCATIVO SCOLASTICO
- 21 Maori Identità perduta
- 25 Charles A. Eastman Ohiyesa: un'identità conciliativa
- 29 Una questione di identità
- 34 Dichiarazione della Grande Nazione Blackfoot o Piegan

#### Rubriche e varie

37 Inchiostro rosso - le recensioni



## Editoriale

Questo numero a stampa della nostra "gloriosa" rivista, quasi unica in Italia a occuparsi dei diritti dei popoli indigeni, sarà l'ultimo dopo diciotto anni d'impegno e di fatiche di un piccolo pugno di volontari. Questa sofferta decisione è stata presa, dopo una lunga discussione, all'ultima assemblea dei soci dell'Associazione "Il Cerchio". Il principale motivo di ciò sta nella costante diminuzione degli associati e delle relative quote associative, cioè delle uniche risorse economiche di cui l'Associazione dispone. Si è quindi dovuto prendere atto che, a meno di una rapida e duratura impennata delle quote associative, non ci sarà più la possibilità di stampare e spedire agli associati questa rivista che è giunta al suo XVIII anno. L'assemblea ha perciò deciso che dopo questo numero non ci saranno più edizioni a stampa e che le notizie saranno pubblicate sul sito internet dell'Associazione.

Questo numero è dedicato al tema delle "identità indigene negate" al centro dell'edizione di eVenti Nativi 2014 a Pordenone, dove l'ospite-relatore di riferimento è Eduardo Duran, psicoterapeuta nativo americano (http://www.associazioneilcerchio.it/ - eVenti Nativi).

In questo numero troverete diversi articoli: uno di Emanuela Borgnino, antropologa di Torino, che da molti anni lavora presso le comunità indigene delle isole Hawaii e che ha accettato di scrivere per noi la storia del popolo delle isole e le lotte attuali per riottenere la propria sovranità. Uno di Xaureme Jesus Candelario Cosio, indio Wixarica del Messico, che è stato nostro ospite a eVenti Nativi del 2012 a Ravenna, dove racconta dei molti problemi che il suo popolo, in particolare i bambini e i più giovani, incontra nella salvaguardia delle tradizioni e dei luoghi sacri. Un articolo di Apirana Taylor, Maori della Nuova Zelanda, che con poche e sferzanti parole stigmatizza la perdurante discriminazione razziale che il suo popolo è costretto a subire in casa propria. Francesco Meli, professore associato di Studi Americani presso l'Università IULM di Milano, ci ha inviato la storia di C.A. Eastman (1858-1939), un Santee Sioux, che fu una delle primissime voci della letteratura nativa americana. Massimiliano Galanti ha, invece, proposto una disamina degli ostacoli burocratici e legali che Canada e Stati Uniti hanno escogitato per limitare il diritto all'identità indiana degli indigeni nord americani. Infine viene pubblicata una solenne "Dichiarazione della Grande Nazione Blackfoot" dove questo popolo, che come gli altri è stato costretto a cedere quasi tutte le proprie terre ai conquistatori bianchi, orgogliosamente rivendicata la propria identità e la sovranità ancestrale sulle proprie terre.

Non è, purtroppo, arrivato in tempo per andare in stampa l'articolo di Aunty Barbara Nicholson, aborigena australiana. Lo potrete trovare pubblicato sul sito internet dell'Associazione.

Arrivederci sul sito.

## Ua Mau ke Ea o ka 'Aina i ka Pono (1) (La vita della terra si perpetua nella giustizia)

di Emanuela Borgnino

Quello che segue è il racconto della lotta per la sovranità ed indipendenza dei Kanaka Maoli, il popolo nativo e sovrano delle isole da tutti conosciute come Hawai'i. Una storia raccontata da coloro i quali oggi, portano la torcia di quell'antica conoscenza passata loro dai kupuna, dagli anziani e dagli antenati; custodi di un passato non dimenticato che condiziona il presente. Principali informatori di questo scritto sono stati gli hawaiiani nativi dell'isola di Ohau, dove ho avuto il privilegio di vivere e lavorare. In particolare Kumu Ramsay Remigius Mahealani Taum, una guida spirituale e gran maestro di Lua, aunty Lynette Hi'ilani Cruz (PhD.) docende di antropologia presso HPU e il Prof. David Keanu Sai (PhD.) docente di storia hawaiiana presso il Kapiolani Community College.

La domanda che tutti dovremmo farci è: esiste ancora il regno delle Hawaii, come stato indipendente e sovrano? Un mese fa questo quesito è stato posto dall'amministratore delegato del OHA (2) (l'ufficio degli affari hawaiiani) al segretario di stato John Kerry richiedendo un consulto legale con il procuratore degli Stati Uniti. Dopo mesi d'incontri con leader della comunità nativa e dopo aver consultato legali, storici e scienziati politici, si è reso evidente che la nazione hawaiiana continua ad esistere, almeno per i dettami della legge internazionale.

La situazione dei nativi hawaiiani è assai diversa da quella dei nativi americani, poiché mancanza trattati derivante di dall'annessione forzata agli Stati Uniti nega alla popolazione autoctona quella scarsa autonomia riconosciuta alle altre nazioni indigene degli Stati Uniti; autonomia concessa attraverso sovvenzioni federali, esenzioni fiscali, e forme di autogoverno locale. Per questo, in base alle legge internazionale, i nativi hawaiiani hanno diritto a rivendicare la sovranità del proprio territorio, in quanto le Hawaii prima del 1893 erano riconosciute attraverso trattati come stato sovrano da altre potenze internazionali; in questa prospettiva gli Hawaiiani avrebbero persino diritto ad avere un seggio alle Nazioni Unite.

Eppure l'unico luogo alle Hawaii dove la bandiera hawaiiana può ancora sventolare solitaria non sovrastata dalla bandiera americana (grazie alla risoluzione n.28) è il mausoleo di Mauna 'Ala, l'unica reminiscenza di quello che fu il regno sovrano delle Hawaii prima del colpo di stato ordito da un piccolo gruppo di americani. Mauna 'Ala non custodisce solo i resti umani dei sovrani hawaiiani, ma anche il passato di un popolo indipendente e sovrano, la storia di una nazione che continua a lottare per la propria sovranità.

La verità può essere nascosta solo per un tempo limitato (3) - Negli ultimi decenni gli hawaiiani sono diventati sempre più consapevoli della vera storia delle Hawaii, storia che gli è sempre stata celata. Entrambi gli informatori di guesto lavoro, Kumu Ramsay e il Dott. Sai sono entrati nell'esercito americano pensando di servire il proprio paese, solo durante gli anni di servizio hanno scoperto che forse stavano prestando servizio nell'esercito sbagliato. Entrambi non erano a conoscenza della vera storia, del colpo di stato, dell'annessione e dell'indipendenza negata. Come molti hanno lasciato l'esercito e incominciato a fare ricerca, l'uno nell'ambito storico spirituale, l'altro in quello storico giuridico. Oggi i nativi che ricoprono ruoli decisionali hanno iniziato a prendere posizione, insegnando ad adulti e bambini ciò che è veramente successo e ricominciando a parlare hawaiiano.

Aina (la terra) – Tuttavia per capire questa intrigata situazione legale e politica bisogna conoscere la storia del popolo e della sua terra. I Kanaka maoli letteralmente persona tremante, uomo che si muove (4), come per molti popoli indigeni il termine identifica l'essere umano nella sua essenza, arrivano nell'arcipelago da Taiwan durante la grande migrazione australonesiana (5) tra il 400 e l'800 d.C. L'economia delle Hawaii al tempo era basata su di un sistema di divisione del territorio a sezioni chiamate ahupau'a. Ogni ahupau'a ricopriva una fetta di territorio dalla montagna fino alla costa ed era autosufficiente. Dalle foreste si produceva il legname che veniva utilizzato per le abitazioni, canoe, armi e arnesi; le zone pianeggianti venivano sfruttate per l'agricoltura e le coste per la pesca; il corso fiumi veniva modificato con delle dighe per irrigare i campi e le terrazze di taro. Questa gestione valorizzava l'ecosistema garantendone la conservazione delle risorse. Non vi erano villaggi, la popolazione viveva sparsa a macchia di leopardo sul territorio. I pescatori che vivevano vicino alla costa avevano però bisogno di proteine ad implementare la propria dieta così come chi viveva in montagna aveva bisogno dei prodotti del mare, non essendoci alcuna forma di commercio o di baratto, la società era basata sulla generosità e sul concetto di cura reciproca (aloha e kuleana). Questo atteggiamento permetteva a uomini, animali e divinità di dimorare insieme. I confini tra il mondo manifesto, degli uomini, e quello invisibile erano fluidi e permeabili quello che oggi possiamo definire un ecologia spirituale. Nella cultura hawaiiana vi è uno speciale rapporto, più spirituale che materiale, con aina (terra). La parola aina è costituita dal termine ai = cibo e na = la fonte, quindi aina è ciò che sfama, la fonte del cibo, ma non solo sussistenza alimentare anche cibo per l'anima. La terra, persino una roccia, è vista come un entità spirituale più importante dell'essere umano; un proverbio hawaiiano dice "aina è il capo e l'uomo il suo servitore". Esisteva, comunque, la figura del konohiki, (supervisore) che si assicurava uno scambio costante di prodotti e merci per soddisfare le esigenze di tutti. Tradizionalmente erano gli ali'i (capi) ad amministrare i territori, ma non possedevano la terra servivano come degli amministratori fiduciari. Così quando arrivarono i primi stranieri alle Hawaii, fu normale da parte del governo hawaiiano concedere, a seconda dello status dell'individuo, un appezzamento gratuito. Tuttavia, la concessione di un territorio sottintendeva il prendersi carico della cura della terra e della comunità che vi risiedeva (malama aina) e non esserne proprietario.

L'arrivo di James Cook - Questo atteggiamento, alla base della cultura hawaiiana, segna l'incontro con il famoso capitano James Cook, il quale non fu certo il primo ad attraccare nelle splendide baie dell'arcipelago. Prima di lui arrivarono spagnoli e olandesi, come dimostrano le carte navali che prima del 1778 riportano l'esistenza di queste isole, insieme a numerose leggende e costumi hawaiiani che suggeriscono visitatori precedenti. Al Capitano James Cook viene, comunque, riconosciuto il merito di aver "scoperto" le Isole Sandwich nel 1778 così chiamate in onore di John Montague, il conte Sandwich. Il 18 gennaio del 1778 Cook avvista l'isola di Ohau ma non attracca, sarà solo due giorni dopo che attraccherà a Waimea sull'isola di Kauai. Questo incontro può essere descritto come l'impatto di un meteorite nell'arcipelago che innescata una reazione a catena di duecento anni. Nei diari di Cook si legge la sua incredulità per la generosità di questo popolo, "le donne si davano liberamente e il cibo veniva condiviso" 6). Quest'idilliaco incontro, come già accaduto nella storia della conquista, genera i primi casi di malattie veneree che decimano i locali, quando Cook tornerà alle Hawaii un anno dopo



segnalerà già che le malattie veneree i serano diffuse. Questa volta Cook attracca nella baia di Kealakekua su Big Island (Hawaii), in un periodo considerato makahiki, un tempo di festa in onore del dio della terra Lono e la baia dove attracca era sacra proprio al dio Lono. Cook viene perciò onorato e ospitato per più di un mese, dopo alcuni furti e atteggiamenti contrari al codice comportamentale hawaiiano (kapu) Cook decide di partire, purtroppo pochi giorni dalla partenza incontra una tempesta che danneggia seriamente la nave ed è costretto a ritornare alle Hawaii. Tuttavia non è più periodo di festa, bensì di guerra e Cook viene ucciso. La battuta più in voga tra i nativi riferita a Cook è: "he came in peace and left in pieces". (Cook è venuto in pace e se ne è andato a pezzi). Un gioco di parole che si basa sull'assonanza fonetica tra peace e pieces, e sulla credenza che parti del corpo di Cook vennero consegnate ai diversi capi dell'isola di Big Island.

Il legno di sandalo - Al tempo di Cook le isole erano divise in regni indipendenti, fu il re Kamehameha, passato alla storia come il Grande, ad accentrare il potere nel 1791, divenendo il solo e unico capo di Hawai'i (Big Island) e riuscendo con la forza e con le armi degli europei a conquistare le isole di Maui, Molokai e Oahu. L'isola di Kauai non venne mai conquistata, ma il re di Kauai firmò un trattato nel 1810 che garantiva Kamehameha la sovranità su Kauai alla sua morte. Verso la metà del 1780 le Hawaii erano rinomate a livello internazionale per il legno di sandalo, la leadership hawaiiana cominciò così a scambiare legno per armi. Anche se le Hawaii erano ricche di foreste di legno di sandalo Kamehameha mise un kapu, un divieto sacro, su tutte le foreste, in questo modo, secondo la legge il re era l'unico a poter controllare il traffico di legno. Tuttavia l'oculatezza di Kamehameha non fu condivisa dai suoi successori che sospesero il kapu, permettendo ai capi locali di entrare nel commercio iniziando ad accumulare beni di lusso firmando dei pagherò su futuri carichi di legno di sandalo. I capi dirottarono l'attenzione della popolazione dalla cura della terra e del mare al disboscamento delle foreste di legno di sandalo per procurarsi sempre più merce di scambio, indebolendo non solo il tessuto sociale, ma anche l'economia e la sostenibilità delle isole. Gli alberi iniziarono ad essere abbattuti incuranti della loro età e della misura e in pochi anni dalla morte di Kamehameha le foreste di sandalo erano estinte.

L'arrivo dei missionari - Alla morte di Kamehameha il trono passò al suo successore Liholiho (Kamehameha II), ma in realtà il potere passò a Kaahumanu, la favorita delle mogli di Kamehameha. Determinata a scardinare l'antico sistema dei kapu dei divieti sacri, che minavano la libertà sociale e alimentare delle donne. Il regno di Liholiho durò solo cinque anni, ma fu caratterizzato da un profondo rinnovamento delle tradizioni culturali, il Re incalzato da Kaahumanu, abolì molte tradizioni ritenute troppo legate al passato. Questo è lo scenario in cui entrarono in scena i primi missionari che arrivarono il 19 aprile del 1820. Una civiltà in transizione che stava modificando il vecchio sistema religioso. I cambiamenti nella cultura hawaiiana stavano avvenendo troppo rapidamente e questo avvantaggiò i missionari che riuscirono a ingraziarsi i favori delle regine. Iniziarono, così, una crociata per l'alfabetizzazione attraverso la traduzione della bibbia, ai fini di convertire l'intera popolazione. Il primo segnale infausto all'apertura delle Hawaii alla società occidentale fu la visita del re Liholiho e di Kaahumanu in Inghilterra, la patria della nuova religione, entrambi non tornarono più alle Hawaii poiché colpiti dal morbillo morino a Londra nel 1824.

Il grande Mahele - Kamehameha III, secondogenito di Kamehamea il Grande, governò per 30 anni dal 1825 al 1854, introducendo la prima costituzione hawaiiana, stabilendo la prima assemblea legislativa e corte suprema, garantendo la libertà di religione e dando voto ai cittadini maschi. Purtroppo nel 1848 suddivise il territorio hawaiiano passando il grande Mahele che cambiò per sempre l'assetto territoriale, introducendo il concetto di proprietà della terra. Il Mahele fu proposto e caldamente spalleggiato dai consiglieri occidentali del re. L'idea iniziale era una partizione in tre del territorio: un terzo al re, un terzo ai capi e un terzo ai cittadini. In realtà ai capi fu concesso un milione e mezzo di acri, al re un milione di acri sotto la dicitura "terre della corona" ed il resto, circa un milione e mezzo di acri, fu dichiarato "terre del governo". Il programma di governo prevedeva che, nel 1850, due anni dopo, i cittadini che avessero vissuto per i dieci anni precedenti su un appezzamento di terra potessero rivendicare la proprietà di uno o due



acri. Queste vennero chiamate concessioni. Kamehameha III inizialmente riluttante all'idea del Mahele si convinse della necessita di questa suddivisione a causa del numero sempre maggiore di cittadini che dopo essere stati cacciati o aver abbandonato l'ahupua'a vivevano come senza tetto in città. Pensava che garantire della terra ai propri sudditi li avrebbe fatti tornare alle campagne e alla terra. Inoltre il re e i capi erano convinti che le terre sarebbero state concesse solo ai cittadini nativi hawaiiani per 50 centesimi ad acro. Infatti secondo la legge i non hawaiiani non potevano acquistare terre. Le terre del governo furono quindi messe da parte per i soli cittadini hawaiiani, unici che potessero beneficiarne per la propria sopravvivenza. Bisogna tener presente che in questo periodo erano molto pochi i non hawaiiani residenti nelle isole, tra i 1300 e i 1500 circa, uno straniero ogni 100 hawaiiani. Inoltre pochi stranieri erano naturalizzati cittadini hawaiiani, poiché per essere riconosciuto cittadino bisognava fare un giuramento di fedeltà al regno e rinunciare alla propria nazionalità.

Il Mahele fu uno dei più grandi disastri della storia dell'arcipelago, la terrà scivolò dalle mani degli hawaiiani come sabbia in pugno. Subito dopo la firma del Mahele Kamehameha III inziò a scoprire i piaceri dei prodotti europei, soprattutto degli alcolici e incominciò a mancare alle sedute del consiglio, tutti i cambiamenti frettolosi portati dalla modernità e la pressione occidentale fu troppa per il re, fu così che i consiglieri iniziarono a governare. Nel 1850, un mese prima di dare la possibilità ai cittadini nativi di rivendicare le terre attraverso le concessioni, i consiglieri del re, presero il potere sul gabinetto e l'assemblea legislativa confermò la decisione del consiglio di permettere a tutti i residenti, anche gli stranieri, di acquistare e vendere terre. Così le terre del governo, precedentemente messe da parte dal re e dai capi per gli hawaiiani, si resero disponibili per scaltri e ricchi stranieri che le acquistarono sotto il naso dei cittadini hawaiiani ancora incerti su cosa la proprietà privata fosse e con scarse risorse economiche. Fu come aprire il vaso di pandora, una volta comprate tutte le terre del governo gli occidentali passarono ad acquistare le terre dei capi, i quali trovandosi

continuamente in debito per acquistare prodotti di lusso occidentali vendevano le loro terre. Il censimento del 1890 rivela il devastante risultato del Mahele, solo sull'isola di Ohau su 90.000 abitanti meno di 5000 erano proprietari di terre. La minoranza occidentale possedeva più di un milione di acri, tre su quattro acri erano proprietà di occidentali. Va menzionato che i nativi potevano richiedere solo uno o due acri, mentre il consiglio riconobbe ai missionari la possibilità di acquistare al prezzo nominale 560 acri a testa.

La canna da zucchero - Visto il ruolo fondamentale che i missionari ebbero nel influenzare il governo ad adottare la proprietà privata, finirono per perdere le sovvenzioni della Direzione Americana delle Missioni, e non potendo più essere uomini di chiesa i loro figli divennero uomini d'affari. Nei 40 anni tra il 1850 e il 1890 i missionari e i loro figli investirono il proprio futuro nella canna da zucchero e l'intera economia delle isole venne a dipendere dallo zucchero. Le piantagioni avevano bisogno di numerosa manodopera,

ma popolazione nativa era stata decimata dall'incontro con gli europei. I latifondisti iniziarono a cercare manodopera all'estero avviando un processo di immigrazione che cambiò per sempre la demografia dell'arcipelago. Vennero ingaggiati braccianti cinesi, giapponesi, coreani e portoghesi; furono circa 350.000 gli immigrati della canna da zucchero. Alcuni rimasero per i tre anni di contratto altri tutta la vita portando le proprie famiglie, la propria cultura, e il proprio dna nelle isole.

Dopo Kamehameha III, il regno di Kamehameha IV fu breve, disarmonico e segnato dalla lotta tra i sostenitori della monarchia e coloro che volevano limitarne il potere. Il suo successore, Kamehameha V, cercò di ridare legalmente più potere al sovrano a scapito dei politici, ma non lasciò eredi. Il re Kalakaua, suo successero, ebbe un gabinetto formato principalmente da americani (proprietari di piantagioni), interessati a costruire il terreno per un trattato di reciprocità con gli USA. Infatti gli Stati Uniti erano il maggior mercato di zucchero, tuttavia sul profitto delle esportazioni pesavano i dazi doganali. Un modo per eliminare i dazi sarebbe stato quello di annettere le Hawaii agli USA; un piano fortemente supportato dai proprietari di piantagioni. Per evitare questo scenario nel 1876 fu siglato un accordo di reciprocità che cedeva per un periodo di 7 anni, Pearl Harbor agli USA, in cambio dell'eliminazione dei dazi doganali sullo zucchero hawaiiano. Il Re era contrario, ma i produttori di canna da zucchero erano fortemente favorevoli. Un piccolo gruppo di uomini d'affari americani fondò un organizzazione secreta chiamata, la Lega Hawaiiana, scrissero una costituzione e formarono un esercito che prese il controllo di Honolulu obbligando il re Kalakaua a firmare una nuova costituzione passata alla storia come La Costituzione della Baionetta. Questa nuova costituzione, imposta a forza, tolse molto potere al re e mise il potere nelle mani della Camera dei Nobili (7), che non sarebbero più stati scelti dal re ma eletti. In questo modo era la Camera dei Nobili a controllare il gabinetto che a sua volta controllava il re. Così il re finì per firmare il trattato di reciprocità con gli USA e concedere Pear Harbor. Si ipotizza che dietro a questo primo tentativo vi fosse la connivenza di alcuni politici americani, visto che quattro anni più tardi il congresso americano avrebbe passato la legge McKinley che eliminava i dazi d'importazione sullo zucchero proveniente da ogni parte del mondo. La legge McKinley aveva un duplice aspetto, mentre toglieva i dazi doganali riconosceva un prezzo di due centesimi al pound per lo zucchero nazionale. Se le Hawaii fossero state annesse agli USA, lo zucchero hawaiiano avrebbe goduto di un prezzo superiore e avrebbe rilanciato l'economia e arricchito i proprietari terrieri. Da qui la necessità di un colpo di stato per abbattere la monarchia.

Il colpo di stato - Alla morte del re il regno passò alla sorella, la regina Lili'uokalani determinata a rafforzare il potere della monarchia. Nel gennaio del 1893, quando la regina stava per proclamare una nuova costituzione che avrebbe restituito il potere nelle mani del monarca, un gruppo di 13 latifondisti (5 americani, 6 americani naturalizzati hawaiiani, un inglese e un tedesco), formarono il Club per l'annessione. Con l'aiuto del ministro americano John Leavitt Stevens presero il potere. I membri del Club dell'annessione si dichiararono in pericolo perché minacciati dalla nuova costituzione, con questo stratagemma il ministro Stevens ordinò alla fregata USS Boston di attraccare alle Hawaii per proteggere gli americani e comandò alle truppe armate statunitensi di sbarcare sull'isola. Ebbe luogo il colpo di stato e venne proclamato un governo provvisorio quidato da Sanford Dole, figlio di un missionario. La regina rinunciò alla nuova costituzione, sottoscrisse la costituzione della Baionetta e fece appello agli Usa per ristabilire la monarchia. Il presunto pericolo di una nuova "rivoluzionaria" costituzione non esisteva più, la regina consegnò la sua sovranità al presidente degli Stati Uniti per evitare uno spargimento di sangue confidando di aver giustizia in base alla legge internazionale. Va sottolineato che la sovrana non si arrese al governo provvisorio ma, temporaneamente agli USA, fino a quando il governo degli Stati Uniti non avesse valutato i fatti e fatto giustizia. Questo è un aspetto fondamentale per iΙ riconoscimento odierno all'autodeterminazione degli Hawaiiani, insieme al fatto che all'epoca il Regno delle Hawaii era membro del Unione Postale Universale (8) ed era riconosciuto da numerosi paesi come nazione sovrana attraverso trattati internazionali, alcuni dei quali ancora in vigore (9) con la Francia, l'Inghilterra e non ultimo

l'Italia. Nell'accordo esecutivo firmato dalla regina il 17 gennaio 1893, Lili'uokalani vincola legalmente il presidente Cleveland e dei suoi successori in carica, incluso il presidente Obama, ad amministrare il regno hawaiiano sotto la legge hawaiiana, non la legge statunitense, in virtù di un'assegnazione temporanea e condizionata del potere esecutivo hawaiano della regina, effettuata sotto minaccia di guerra da parte delle forze americane illegalmente sbarcate in territorio hawaiano (10).

Tuttavia il potere era ormai in mano a un piccolo gruppo che instaurò un governo provvisorio fatto di pochi imprenditori il cui solo interesse era quello di arricchirsi. Il Presidente degli Stati Uniti Grover Cleveland avviò un indagine per capire quello che era successo alle Hawaii. Qui un estratto della relazione (11) presentata al congresso: "Lo sbarco delle truppe americane sul territorio di Honolulu con la scusa di proteggere dalla presunta minaccia un gruppo di cittadini statunitensi è un atto di querra. Se realmente ci fosse stato un pericolo per gli americani, le truppe si sarebbero dovute disporre nelle vicinanze delle dimore e proprietà dei cittadini non con le armi spiegate davanti al palazzo reale e al governo hawaiiano. Il possesso del territorio delle isole Hawaii è stato preso dalle forze statunitensi senza il consenso o la richiesta del governo delle isole, o di altre parti tranne il ministro degli Stati Uniti presente sulle isole per cui l'occupazione militare di Honolulu non ha giustificazione". (G.Cleveland)

Purtroppo il mandato di Cleveland termina senza che sia riuscito a vincere la resistenza delle lobbies finanziarie che propugnano l'espansione americana nel Pacifico (a quel tempo gli Stati Uniti hanno già diverse colonie a Guam, Samoa, le isole Midway e le Filippine).

La repubblica delle Hawaii - I membri del Club per l'annessione inaugurarono la Repubblica delle Hawaii il 4 luglio del 1894 e Dole si autoproclamò presidente e la regina fu imprigionata nel suo palazzo, quando venne liberata, passò il resto della propria vita cercando di far riconoscere l'occupazione delle Hawaii da parte statunitense. La prima cosa che il neonato governo fece fu cambiare i criteri per gli elettori. Riconobbe il diritto al voto solo agli uomini che dimostrassero di avere proprietà private, che facessero un giuramento contro la monarchia e che sapessero leggere, scrivere e parlare inglese, questo eliminò più

dell'80% della popolazione nativa. Un governo non eletto, ma autoproclamato non rappresentato da alcun cittadino nativo, in base alla legge internazionale non avrebbe avuto il potere legislativo di consegnare le Hawaii agli Stati Uniti. Cosa che avvenne cinque anni dopo, illegalmente, con l'annessione delle Hawaii al territorio statunitense, quando nel 1898 la marina statunitense spostò il suo quartier generale a Pearl Harbor. I discendenti dei missionari si erano impossessati delle isole e gli hawaiiani avevano perso la propria sovranità contro stranieri ambiziosi, senza aver nemmeno combattuto.

Il governo statunitense si sostituisce al regno Hawaiiano con una risoluzione congiunta di annessione passata dal congresso americano. Questa risoluzione non è un trattato tra due stati, bensì un accordo tra la Camera dei Rappresentanti e il Senato, quindi una legge locale limitata al territorio statunitense. Nel giugno del 1898 guando si era aperto il dibattito sulle Hawaii il parlamentare texano Thomas H. Ball aveva dichiarato: "l'annessione delle Hawaii per mezzo di una risoluzione congiunta è anticostituzionale, inutile e imprudente". Se il regno hawaiiano è stato illegalmente annesso e non vi è un valido e legale successore vuol dire che la presunzione di esistenza di uno stato indipendente chiamato regno delle Hawaii è concreta. In altri termini la continuità di esistenza del regno delle Hawaii è garantita sotto la legge internazionale anche se è stato illegalmente e lungamente occupato dagli USA dal 1898. Tuttavia grazie a questa risoluzione nel 1900 le Hawaii entrano a far parte del territorio americano e il presidente incarica McKinley nomina, sempre Sanford Dole primo governatore territoriale delle Hawaii.

Lo Stato delle Hawaii - Riassumendo sono stati i missionari e i loro discendenti ad avviare l'industria della canna da zucchero, furono i figli e i nipoti a scrivere e imporre la costituzione della Baionetta, a volere l'annessione e a deporre la monarchia. Dal momento del colpo di stato nel 1894 al 1959 quando le Hawaii divennero ufficialmente e illegalmente il 50° stato degli USA, dopo diversi tentativi di annessione falliti, l'obbiettivo fu sempre quello di de-hawaiianizzare la popolazione nativa facendola diventare americana. Lingua, cultura e qualsiasi espressione nativa era proibita, gli hawaiiani

impararono a rifiutare la propria tradizione e a vederla come inferiore e incapace di accettare le sfide del futuro. Agli hawaiiani non fu mai chiesto il consenso alla completa annessione. Quando, nel 1959, fu indetto iΙ referendum per l'annessione, le opzioni di voto erano: diventare uno stato degli USA oppure rimanere un territorio governativo americano, non vi era l'opzione essere indipendenti. Alla popolazione nativa non è mai stato chiesto, attraverso una votazione, il permesso di cedere il



territorio. Anzi, vi sono numerose e spontanee raccolte di firme per evitare l'annessione. Come la petizione Hui aloha 'aina (12) del 1898, che aveva raccolto 21.269 firme di Kanaka Maoli e alcuni hawaiiani contro l'annessione. Questo referendum non può rappresentare la volontà di un popolo visto che il 90% dei votanti non erano nativi, ma americani trasferiti alle Hawaii dal continente.

Rivendicazioni attuali - Oggi quelle che vennero definite "terre della corona" e "terre del governo" costituiscono la base delle rivendicazioni territoriali, in quanto gli hawaiiani rivendicano la loro proprietà esclusiva. Quando il governo provvisorio spodestò la monarchia, dichiarò che ciò che rimaneva delle terre della corona e del governo appartenevano al governo e grandi parti furono vendute per cifre irrisorie. Con l'annessione questi territori furono ceduti agli USA dalla Repubblica delle Hawaii con l'accordo che sarebbero state messe in un fondo per il popolo hawaiiano. Questi territori ceduti costituiscono circa metà del territorio delle otto isole principali. Purtroppo il 20% di questi territori fu riservato a uso militare o finì sotto la tutela dei parchi naturali statunitensi. Nel 1921 dopo numerose pressioni fu passata dal governo americano una legge chiamata Hawaiian Homes Commission Act per garantire l'accesso al territorio agli hawaiiani. Tuttavia le terre concesse furono gli appezzamenti che nessuno era riuscito a rendere produttivi perché sulle pendici delle montagne oppure nelle zone aride e paludose, le peggiori aree

delle isole. Anche in questo caso circa il 68% di queste terre disposte per gli hawaiiani finirono nelle mani degli stranieri, con contratti di affitto per la cifra simbolica di un dollaro all'anno. Tra il 1921 e il 1984 solo 3000 hawaiiani ricevettero della terra. A poco sono servite le scuse formali del governo statunitense presentate dal presidente Bill Clinton nel 1993 attraverso il "Apology Bill" (progetto di legge di scuse): "(scuse) ai nativi hawaiani per il rovesciamento del Regno delle Hawai`i il 17 gennaio 1893, con la partecipazione di agenti e cittadini statunitensi e per la privazione dei diritti dei nativi hawaiani all'autodeterminazione". Anche se si tratta di un riconoscimento delle responsabilità federali statunitensi, non produce alcun cambiamento, ne avvia meccanismi di compensazione.

Il Prof. Keanu Sai ci spiega come siamo arrivati a tutto questo. Dalla guerra ispano americana il regno sovrano delle Hawai'i è stato occupato dagli Stati Uniti, la monarchia è stata spodestata con un colpo di stato. I fatti appaiono chiari ad uno storico, il regno divenuto una repubblica e poi un territorio fu annesso agli Stati Uniti nel 1898. Questo territorio era posto sotto legge marziale durante la ΙΙ guerra mondiale successivamente divenne il 50° stato degli Stati Uniti d'America nel 1959 (13). Tuttavia il regno delle Hawaii, espressione politica del popolo nativo dell'arcipelago i Kanaka maoli, potrebbe continuare ad esistere sotto la legge internazionale e le azioni statunitensi potrebbero essere sanzionate come crimini

di guerra.

Non è un caso che il 23 maggio di quest'anno l'amministrazione Obama abbia proposto di creare un governo separato dallo stato hawaiiano per i "nativi hawaiani". È stata, infatti, suggerita la creazione di un sistema giuridico su due livelli basato sull'appartenenza etnica, dove, una serie di tasse, spese e applicazione della legge governerà un gruppo etnico, e la seconda serie di leggi governerà tutti gli altri gruppi entici presenti sull'isole. Tuttavia la soluzione all'autodeterminazione e alla sopravvivenza degli Hawaiiani dipende dal riprendersi parte del territorio. Le rivendicazioni territoriali si basano su due fattori:

- 1. Che il colpo di stato americano e l'annessione che ha portato via le terre al governo sovrano e al popolo hawaiiano sottomettendolo alla tutela americana erano contrari alla legge internazionale e alla legge americana.
- 2. Che gli USA non hanno rispettato il patto di proteggere e prendersi cura della popolazione hawaiiana, mantenendo in fase di occupazione la legge hawaiiana (14).

Come dice in una famosa canzone (15) un rappresentante del movimento d'indipendenza

hawaiiano:

Our children deserve to know (I nostri figli hanno il diritto di sapere)

What went down a hundred years ago (ciò che è accaduto cent'anni fa)

You can pay the man, you can take the land (puoi pagare un uomo, puoi prendere la terra) But you can't take the truth away!

(ma non puoi nascondere la verità)

E Ola, living in a sovereign land (E Ola, vivendo in una terra sovrana)

Mahalo nunui e Kamana?opono grazie a tutti coloro che continuano a mantenere accesa la torcia.

## Bibliografia

Lili'uokalani, Hawaii's History by Hawaii's Queen, Mutual Publishing, Honolulu, 1990

M.Kioni Dudley & K.Kealoha Agard, A call for Hawaiian sovereignty, Na Kane O Ka Malo Press, Honolulu, 1993

- Ty P. Kawika Tengan, Native man remade, Duke University Press, London, 2008
- D. Keanu Sai, Ua Mau Ke Ea-Sovereignty Endures: An Overview of the Political and Legal History of the Hawaiian Islands, Pu`a Foundation, Honolulu, 2011.

#### *NOTE:*

- (1) Questa frase è stata pronunciata da Kamehameha III il 31 luglio 1843 a Thomas Square, sull'isola di Oahu, quando la sovranità del Regno delle Hawaii è stata restituita dagli inglesi attraverso l'azione di riparazione dell'ammiraglio Richard Darton Thomas, dopo una breve acquisizione da parte di Lord George Paulet.
- (2) L'Ufficio degli Affari Hawaii (OHA) è un'entità semi-autonoma dello stato delle Hawaii incaricato dell'amministrazione di 1,8 milioni di acri (7.300 km²) delle terre della corona a beneficio dei nativi hawaiani. Creato dalla Hawaii State Convention nel 1978, ha riconosciuto per la prima volta ai nativi hawaiani il diritto di prendere le proprie decisioni su investimenti di terreni e raccogliere rendite generate dai terreni e finanziare programmi per i nativi. L'Ufficio degli Affari Hawaii è considerato il braccio più influente del movimento di sovranità hawaiana che ha ispirato la sua creazione. La lettera di richiesta formale è stata presentata dal Dott. Kamana?opono Crabbe amministratore delegato di OHA.
- (3) citazione dal diario di campo, Kumu Taum, Waimanalo, luglio 2013.
- (4) "uomo che si muove , poiché se non si muovesse sarebbe morto" citazione dal diario di campo, Kumu Taum, Kailua, febbraio 2014.
- (5) L'origine degli Austronesiani è da rintracciare sull'isola di Taiwan, da dove si diffusero lontano fino al Madagascar nell'Oceano Indiano, all'Isola di Pasqua, alle isole dell'Asia sud-orientale, alla Nuova Zelanda e al resto delle Isole del Pacifico. Secondo il convenzionale "modello fuori da Taiwan", un'espansione austronesiana su larga scala cominciò intorno al 5000-2500 a.C. navigando verso est e ovest e si diffusero dal Madgascar alle isole della Melanesia e della Micronesia tra il 1200 a.C. e il 500 d.C.
- (6) James R. Cook, The Journals of Captain Cook, Penguin Classics, Paperback, 1999. (176)

- (7) Ente politico parte dell'apparato legislativo del Regno delle Hawaii.
- (8) Fondata nel 1874, l'Unione postale universale (UPU), con sede in Svizzera a Berna, è la seconda più antica organizzazione internazionale in tutto il mondo. Con i suoi 192 paesi membri, l'UPU è il forum principale per la cooperazione tra i soggetti del settore postale. Aiuta a garantire una rete universale di prodotti e servizi.
- (9) vigore con l'impero austro ungarico (18 Giugno, 1875), ora Austria e Ungeria; Belgio (4 Ottobre, 1862); Danimarca (19 Ottobre, 1846); Francia (8 Settembre, 1858); Tahiti (24 Novembre, 1853); Germania (25 Marzo, 1879); Inghilterra (26 Marzo, 1846); New South Wales (10 Marzo, 1874), ora Australia; Italia (22 Luglio, 1863); Giappone (19 Augosto, 1871, 28 Gennaio, 1886); Olanda (16 Ottobre, 1862); Portogallo (5 Maggio, 1882); Russia (19 Giugno, 1869); Samoa (20 Marzo, 1887); Spagna (9 Ottobre 9, 1863); Svezia e Norvegia (5 Aprile, 1855); Svizzera (20 Luglio, 1864) e gli Stati Uniti d'America (20 Dicembre, 1849). (10) http://hawaiiankingdom.org/sai-obama.shtml
- (11) Grover Cleveland Presidente USA, discorso al senato e alla Camera dei Rappresentanti, Washington, 18 Dicembre 1893.
- (12) Nel 1996 la Dott.ssa Noenoe Silva mentre faceva ricerche presso gli archivi nazionali di Washington, DC scoprì casualmente gli originali della petizione firmata dagli hawaiani che protestavano contro il movimento di annessione nel 1897-1898. Con due petizioni chiamate Hui Aloha 'Aina e Hui Kulai'aina vennero raccolte quasi 40.000 firme in sostanza la totalità dei nativi presenti sulle isole in quel periodo che dimostra la diffusa opposizione alla annessione e il supporto per il restauro della monarchia. Le petizioni sono state consegnate alla regina Lili'uokalani che si era recata a Washington, per esercitare pressioni sul Senato degli Stati Uniti contro l'annessione. Con l'aiuto delle petizioni, gli sforzi per annettere Hawai'i attraverso un trattato sono stati sventati. Le isole furono, tuttavia, annesse come un territorio attraverso la risoluzione congiunta del Congresso 7 Luglio 1898, un processo ormai riconosciuto come illegale.
- (13) Vedere Gehard von Glahn, The Occupation of Enemy Territory: A Commentary on the Law and Practice of Belligerent Occupation (University of Minnesota Press 1957), 60.
- (14) È giunto il momento che il governo degli Stati Uniti rispetti i dettami del diritto internazionale che obbligano il paese occupante a sostenere la costituzione delle Hawaii fino alla fine dell'occupazione. A maggio di quest'anno la Native Hawaiian Roll Commission ha presentato un documento con 130.000 firme di nativi hawaiiani per stabilire la costituzione di una nazione hawaiiana indipendente nel gennaio 2015. Questa commissione creata dal governo Hawaiiano nel 2011 aveva come missione la fondazione di una nazione hawaiiana con proprie leggi e quindi separata dagli USA ma riconsosciuta dal governo federale.
- (15) Israel Kamakawiwo'ole, Living in a Sovereing Land

### **EMANUELA BORGNINO**

Antropologa, ricercatrice presso la Fondazione Camis de Fonseca e co-fondatrice di Earth Laws Italia. Laureata in lingue orientali a indirizzo antropologico, ha iniziato a interessarsi alle questioni indigene più di quindici anni fa, partecipando prima al Working Group on Indigenous Peoples presso la sete ONU di Ginevra entrando poi a far parte del Forum Pemanente delle Popolazioni Indigene di New York. Ha poi conseguito il master in diritti ambientali e diritti dei popoli indigeni presso Human Rights Education Associates (HREA), Concord, MA, USA, e ha collaborato in diversi corsi universitari. Oggi è consulente per Slow Food International e per Terra Madre sulle questioni indigene, ha coordinato il gruppo di lavoro che ha ispirato i contenuti di Indigenous Terra Madre. Insieme ai diritti dei popoli indigeni si è occupata di sciamanismo femminile, ha infatti vissuto diversi anni in Giappone dove ha condotto un lavoro di ricerca sul campo sullo sciamanismo femminile moderno. Oggi il suo campo d'interesse principale è quello dell'antropologia ambientale applicata ai diritti dei popoli indigeni; collabora con l'università degli studi di Torino, con la Hawaiian Pacific University, e con diverse popolazioni indigene in tutto il mondo, per il riconoscimento dei diritti e della proprietà intellettuale indigena, attraverso dei modelli ambientali che vedono l'uomo e l'ambiente in un rapporto di interconnessione generazionale. È stata nostra ospite a Ravenna nel 2012, come relatrice al seminario di eVenti Nativi.

## PERDITA DI IDENTITÀ E SISTEMA EDUCATIVO SCOLASTICO —

## CENTRI CERIMONIALI, UN'ESISTENZA DI RECIPROCITA' CON GLI ANTENATI DEI LUOGHI SACRI - SPIRITUALITA' DEL POPOLO INDIGENO

Wirikuta è il rifugio magico del cervo, luogo del "agrito" (n.d.t. pianta medicinale) che colora e unge il viso di Tawexik+a Mierikaya-Viso di Nostro Padre Sole, ai jikareros (2) che accorrono per pellegrinare partendo da qualunque luogo dei Centri Cerimoniali del Popolo Wixarika. Il Quemado (3) e tutta la zona delle montagne è il luogo di Werika Aquila Reale, che ha una gran importanza nella cosmovisione wixarika per le sue prodezze e poteri dei voli magici che intraprese per combattere e proteggere gli spazi celesti e custodire gli orientamenti e le direzioni dei sentieri ancestrali, principale messaggero di colui che dà luce a tutto l'universo.

Wirikuta, un'esistenza di reciprocità con gli antenati a partire dal mare e del resto dei quattro punti cardinali dove scorre la luce della gioia di ciò che è vivo nel Pianeta, luogo dove sono le montagne che chiamano le nubi affinchè la tartaruga continui ad emergere dall'acqua, cristallina, blu, bianca, verde e rossa; luogo dove si trova la combinazione dei colori e luogo dove è il battesimo dei bambini; territorio in cui siamo presenti fisicamente e magicamente per compiere attività rituali in venerazione della Madre Terra. Wirikuta luogo della rinascita della vita e dell'equilibrio spirituale alla vita presente, da questo luogo veneriamo gli antenati. Il pellegrinaggio effettuato lungo i sentieri del percorso è la rinascita e un prodotto del sacrificio del digiuno che si converte in una comunicazione divina e fondamentale per la vita che sorge dal pellegrinaggio stesso, il sacrificio degli antenati è stato fatto affinchè noi seguiamo la rotta dei quattro punti cardinali e dal centro stesso da cui si condivide intorno al fuoco di ciascun centro cerimoniale, ciascun luogo sacro dell'universo è scuola di formazione Spirituale in cui esistono le forze mediatrici e l'equilibrio localizzati nelle aree centrali dei cortili dei Centri Cerimoniali.

Nel paesaggio sacro e nell'Alta montagna del Quemado, il luogo primordiale degli antenati della creazione, attraverso cinque tappe a partire dal mare, esistono livelli successivi che uniscono la montagna con il mondo soprannaturale del cielo e del sole: in questo modo, dal sole nascente dal quale si protegge il rituale che rappresenta la lotta delle forze opposte e complementari dell'universo, si da l'equilibrio di queste forze che creano, danno vita all'ordine e alla stabilità nel mondo, e la dualità della vita del bene e del male, dell'acqua, del mais, del cervo, Hikuri, il sole, la luna e le stelle, il giorno e la notte, la luce e l'oscurità, il mondo umano e tutte le essenze della vita, queste ultime, nel mondo occidentale si traducono in risorse naturali per le fonti di guadagno del Dio denaro.

Ogni cerimonia realizzata e ogni pellegrinaggio, significa offerta affinchè il sole torni a sorgere il giorno dopo e la vita continui, la rinascita del sole nella montagna è il risultato del suo trionfo, sul mare e sulla madre terra che dona fertilità e cibo ai suoi abitanti di ogni specie in ogni angolo del mondo, e di ogni genere di forze che si impongono nella vita. L'acqua e il ciclo vitale del mais sono un elemento del quale il mondo Wixarika ha un senso di esistenza, la morte e il rinnovo della vita umana, quando sappiamo che il ventre della nostra madre terra è spezzato, quel giorno appassisce e rattrista i nostri cuori e muore il nostro essere Wixarika. Il mais, il cervo e il Hiku uri, sono seme di rinascita e ricreazione del sole affinchè ogni giorno salga alla montagna e si converta in sostegno dell'universo e alla pratica di varie attività spirituali alle divinità. I luoghi sacri sono l'ambiente per il contatto con gli antenati e le connessioni con il mondo soprannaturale della vita eterna con le divinità.

### TEUKARISTIYA, NOMI PROPRI CHE SI DANNO AI BAMBINI

Nomi propri basati sulla cosmovisione wixárika-huichol, che vengono dati ai bambini appena nati dai nonni o dai mara akame mediante sogni ricevuti dagli antenati o dalle divinità.

NOMBRES FEMENINA.		NOMBRES MASCULINO.	
+rima-+lima. +wama. A arama. Wenima. Aitsarika. Aukwema arima Aukwerima. K+paima Hamaima.	Haixa Ku. Haiwima Hai Hakaima. Hama	+r+ +r+ Tamai. Eniekame. Etsiekame. Ha+tsiya. Hai Temai.	Maiweme. Matsiwa. M+ireme-M+ileme. Muwieri Muwieri Temai. Muwieri Uta.

Alcuni dei centinaia di nomi propri basati sulla spiritualità Wixarica

#### I SAPERI TRADIZIONALI

La gente della comunità non ha una fonte di lavoro che gli porti entrate economiche per le numerose famiglie di molti di loro. Abbiamo alcune tradizioni che ci tengono impegnati tutto l'anno: la caccia, la raccolta del peyote per la "grande casa-Wirikuta lugar y existencia de reciprocidad de ancestros"(luogo e esistenza di reciprocità degli antenati), sostituzione delle tavole di legno, settimana santa, festa e danza del peyote, festa dell' esquite, festa dell'elote e tambor e altre cerimonie che si realizzano all'interno dei nuclei familiari.

Le feste tradizionali rafforzano l'educazione alla trasmissione orale dei nostri saperi a partire dalla famiglia. Si approfondiscono gli insegnamenti all'identità, a partire dalle pratiche quotidiane, i lavori rituali e collettivi sono estremamente importanti perché comportanto una serie di azioni che permettano l'assimilazione da parte dei figli delle conoscenze basilari della vita. In

questo modo si consolida il linguaggio orale, le conoscenze matematiche e l'esplorazione dell'ambiente dell'ecosistema e della bio-diversità.

Nelle assemblee si prendono decisioni su come-dove-quando si debbano realizzare azioni democratiche che rafforzino l'organizzazione comunale e il tessuto sociale nell'ambito del lavoro collettivo, svolto con il contributo che ogni membro del popolo wixarika é tenuto a dare. I programmi sociali governativi hanno generato dipendenze che debilitano la cooperazione, danneggiando così la proprietà comunale. Per esempio: le case



Centro cerimoniale, si danno i nomi in un viaggio magico



degli studenti ricevono bambini che abbiano un'età compresa fra i 6 e i 12 anni; in molti incontri di riflessione organizzati da membri delle nostre comunità, abbiamo riscontrato che i bambini che vivono in questi dormitori perdono il rispetto, diventano ribelli e irresponsabili nelle loro azioni. Vivono 5 giorni alla settimana in questi posti senza nessuna attività dinamica nel dopo-scuola. Esistono casi di padri di famiglia che non visitano la scuola o il dormitorio durante tutto l'anno scolastico, per verificare come procede l'apprendimento dei figli e se c'è la necessità di attenzioni particolari per situazioni createsi durante l'attività scolastica, si delegano più responsabilità alle

mamme, che hanno già l'oneroso compito di amministrare le mansioni domestiche.

Ultimamente si sta verificando un fenomeno di grande migrazione, alla ricerca di lavoro stagionale, in altri stati del territorio messicano e anche verso il nord-america. La "famiglia acordeón" (n.d.t. letteralmente: famiglia fisarmonica, riferito alla mobilità familiare) deve subire questi cambi che si scontrano con la vita scolastica dei bambini: a volte deve spostarsi tutta la famiglia e i figli non possono più proseguire gli studi. Questi cambiamenti sociali provocano disintegrazione familiare. I successi ottenuti in passato riguardo al vivere uniti, si stanno pian piano dissolvendo e aumentano le problematiche sociali legate ad alcolismo, prostituzione, droga e violenza sia all'intenro delle famiglie che a livello sociale in generale.

É una realtà che stiamo vivendo e che é generata da necessità indotte: sogni fantasiosi e illusioni create dal "mostro verde", che fanno perdere l'identità e confondere alcuni elementi materiali e la dignità delle persone. Fenomeni che colpiscono la società contemporanea del popolo Wixarika. Non siamo preparati per la modernità, perché la relazione storica fra noi e la società dominante di marginalità ben delieana fra quest'ultima e le comunità e le popolazioni indigene.

Le esperienze e l'impegno verso le pratiche tradizionali che fanno parte del nostro sapere ancestrale e delle nostre radici culturali, devono portare ad una scuola nata per arricchire le conoscenze pregresse, che devono costituire una vera educazione interculturale bilingue. Il nostro popolo possiede grandi estensioni di terra, dove poter creare attività di autosostentamento e costruire un futuro migliore per tutti, sfruttando in modo consapevole i boschi e l'acqua, usufruendo di un abgrande progetto di servizi necessari al "buen vivir". Il futuro si trova nelle comunità indigene e la conoscenza é nella natura.

## ASSENZA DI VALORI IN CLASSE perchè i bambini hanno questa confusione di identità

Gli asili e le scuole elementari, sono spazi per apprendere, sviluppare e arricchire le proprie conoscenze, senza escludere i valori che ci hanno instillato in seno alla famiglia. Istituzioni in grado di formare persone capaci di vivere in una società che includa tutti i valori e le conoscenze universali.

Lo sviluppo della vita dei popoli indigeni deve confrontarsi con un sistema educativo, quello nazionale, che dovrebbe dare una cultura ai giovani: al contrario, a partire dalle elementari provoca nel bambino una perdita costante di valori quali onestà, rispetto, tolleranza, le azioni e le attitudini che ci rendono responsabili come persone appartenenti ad una specifica realtà.

Solo per citare una delle 16 case degli studenti presenti nella regione Wixarika. In questo caso si assegnano 165 borse di studio a bambini e bambine di età compresa fra i 6 e i 13 anni. Gli alunni dormono e mangiano qui, dalla domenica sera fino al venerdì al termine delle lezioni, dopodiché tornano alle loro famiglie, in molti casi dovendo camminare anche 4 o più ore, lungo sentieri montani.

Quando i bambini arrivano per la prima volta a scuola, portano con loro un'identità ben consolidata:

- salutano con rispetto
- anche il rapporto con gli altri é basato sul rispetto
- si identificano con il proprio nome (Xitakame, Yeuxari, Halaima,...)
- sono responsabili dei loro effetti personali
- sono democratici nelle decisioni da prendere
- partecipano alle attività e alla vita nel loro ambiente, collettivamente
- hanno grande rispetto per gli adulti
- hanno grande rispetto per la natura

Con il trascorrere del tempo, cambia la forma di relazione del bambino con gli altri, si modifica e piano piano sparisce, lo spirito con il quale il bambino arrivò a scuola la prima volta.

### INSEGNANTI BILINGUE NELL'EDUCAZIONE INDIGENA

Quando, negli anni '60, si costituisce l'educazione indigena, uno slogan dell'Istituto Nazionale Indigenista (organo governativo) recitava: "C'é bisogno che un popolo scompaia perché noi ci accorgiamo che esisteva", si da inizio ad una campagna con promotori bilingue nelle comunità indigene con la realizzazione di un unico sistema educativo che non ha mai tenuto in considerazione le specificità dei vari popoli indigeni.

Attualmente, noi insegnanti di educazione indigena, abbiamo perso il nostro prestigio come lider per il verificarsi di situazioni di invidia e di conflitto all'interno delle comunità, creatisi in seguito all'imposizione di modelli culturali estranei alle comunità stesse. Uno degli errori del servizio educativo statale é che alcuni insegnanti si allontanano dalla realtà delle comunità e dei popoli indigeni. Così abbiamo dovuto affrontare situazioni di disaccordi e scontri ideologici derivanti dall'esclusione sociale e alienazione alla pratica delle parità di genere. Le autorità delle comunità non riescono a capire la portata dell'importanza dell'educazione, a volte troppo impegnati in altre questioni, anch'esse altrettanto importanti, senza porre maggiore attenzione al tipo di educazione che si offre alle comunità indigene.



Noi maestri abbiamo una grande responsabilità nel lavoro che svolgiamo. Alcuni di noi hanno dovuto cambiare attitudine per riuscire ad offrire una migliore educazione, con il vantaggio che abbiamo in quanto parliamo la lingua nativa Wixarika: a questi livelli non possiamo contare su materiale bibliografico che possieda una metodologia di come sviluppare l'educazione inter-culturale bilingue; senza dubbio, la stessa formazione e professionalità ha contribuito a migliorare il nostro lavoro elaborando

e distribuendo testi in lingua nativa.

Ci sono cambiamenti in molti aspetti e una crescita negli insegnanti, i quali stanno lentamente trovando nuovi meccanismi per affrontare le sfide del nuovo paradigma dell'educazione, senza mettere da parte la visione del mondo e la cosmogonia della pratica tradizionale, adottando alcuni elementi che permettono di lavorare con valori esterni che altrimenti ci renderebbero diversi rispetto al sistema educativo nazionale.

Non è stato facile vivere con una storia di forte discriminazione razziale e una



conquista sistematica da parte dei colonizzatori; Tuttavia, dobbiamo imparare da entrambi i "mondi", la necessità di vivere in armonia in una società inclusiva, con valori quali i diritti fondamentali che abbiamo come esseri umani; in una società collettiva di una nazione multiculturale, e in una varietà multicuturale linguistica. "Abbiamo lo stesso colore di sangue che attraversa le nostre vene."

### **EDUCAZIONE INTERCULTURALE BILINGUE NELLA SCUOLA INDIGENA**

Le fasi di transizione in cui vivono le comunità Wixarika sono tappe che ci rendono più vulnerabili nell'adottare modelli che rischiano di rompere l'affetto della gente e dei bambini a scuola e sono:

- emigrazione e ricerca di un lavoro provvisorio o definitivo nel settore agricolo
- emigrazione verso le città e i siti turistici alla ricerca di mercato di prodotti artigianali
- la televisione
- intromissione di religioni e sette religiose nelle nostre comunità
- programmi governativi assistenziali
- partiti politici

Questi sono alcuni dei fattori che, direttamente o indirettamente, influiscono nella vita familiare dell'intera comunità. La famiglia soffre quando il capo-famiglia é assente per molto tempo; Il sostegno di alcuni progetti è destinato alla soluzione dei problemi sociali vissuti nelle città con le quali i migranti entrano in contatto e che influenzano negativamente molte comunità native; la televisione altera completamente le attività quotidiane delle donne, dei bambini e dei giovani, soprattutto quando questi passano tutto il loro tempo a seguire le telenovelas, gli annunci commerciali e il calcio. Nei programma televisivi vedono promozioni commerciali che creano bisogni indotti che influiscono negativamente sull'economia familiare. Quando i bambini tornano dalla scuola, non fanno i lor compiti e non svolgono le mansioni loro assegnate. A scuola, riflettono nel loro comportamento quello che "apprendono" in televisione (quasi sempre la violenza) e si distraggono, mostrando un basso rendimento nell'apprendimento.

La migrazione e la televisione provocano la perdita dell'autostima personale, a tal punto che i genitori danno ai loro figli nomi come Ronaldo o Bruce Lee; i giovani adottano l'abbigliamento dei giocatori di calcio più famosi. Nei giochi magistrali che si celebrano ogni anno nella regione nord dello stato di Jalisco, i professori di educazione indigena comprano uniformi di calcio uguali alle squadre di calcio più famose. Con tutti questi modelli culturali estranei alla cultura indigena, i giovani non sono mai soddisfatti di tutto quello che hanno e quando non possono avere di più, si lamentano: hanno ansia, fretta, frenesia di possedere di

più...

Esiste una stretta dipendenza tra questi comportamenti e gli atteggiamenti che caratterizzano i modelli e modelli completamente estranei alla nostra identità culturale.

### LA STORIA NEGATA AGLI INDIGENI

La pluralità, il multiculturalismo e la pratica della SPIRITUALITÀ dei popoli indigeni, descritte nei paragrafi precedenti sono questioni che si é cercato di negare a tutti i livelli nelle leggi messicane e nelle politiche pubbliche promosse dal governo messicano. Così, nella nascita dello stato nel 1824 e nella divulgazione di quella che sarebbe stata la prima costituzione di questo paese, il trattamento dei popoli indigeni fu simile al trattamento subito dagli stranieri. In primo luogo, non si fece alcuna menzione dell'esistenza dei popoli indigeni.

Molti dei primi fondatori della repubblica, proposero apertamente di eliminare dal linguaggio della costituzione, la parola "indigeno". Nelle loro pretese di imitare il modello stato-nazione straniero (Nord America), dissero che il trattamento per gli indigeni messicani doveva essere simile al trattamento ricevuto dagli indigeni nella "repubblica felice degli Stati Uniti d'America" e cioè sterminio e/o isolamento dal resto della società, mediante le riserve.

In questo contesto si iniziano a gettare le fondamenta della nascente nazione messicana, con l'obiettivo di realizzare l'omogeneità della popolazione in ogni ambito. Con il governo liberale del movimento della Riforma la situazione non cambia molto, anche se tale corrente politica era capeggiata da un indio zapoteco, Benito Juárez García. Nasce la costituzione del 1857 che esclude in maniera categorica tutti i popoli indigeni, nonostante alcune persone, come Ignacio Ramirez "Il Negromante", scrittore, poeta, giurista, politico e umanista messicano (1818-1879), avessero proposto di affrontare la questione relativa ai popoli indigeni del Messico. Ma la loro voce non è stata accolta e provocò una rivolta per le loro opinioni sull'elaborazione delle leggi della riforma.

Così, la storia nazionale in quel momento ci ha portato ad essere sottoposti ad una campagna di saccheggio delle nostre terre comunali, che passarono nelle mani di grandi proprietari terrieri, tanto che sotto il regime di Porfirio Díaz le nostre terre era diminuite notevolmente e migliaia di indigeni messicani furono costretti a diventare peones (n.d.t. contadini braccianti, in pratica servi della gleba).

Questo ha dato origine al grido di "Tierra y Libertad" sostenuto dal movimento zapatista nel centro e nel sud-est del Messico, ed a nord dal Villismo, che insieme capeggiarono quello che noi oggi conosciamo come il movimento della rivoluzione messicana. L'espressione giuridico-politica di questa grande rivoluzione si sarebbe riflesso in una parte nella Costituzione del 1917: in linea di massima non risponde alle esigenze sostanziali delle popolazioni indigene, sebbene in alcuni casi ha dato una risposta opportuna alle rivendicazioni delle terre.

Dal 1917 in poi, l'idea di stato omogeneo che ignorasse radicalmente i popoli originari,

incomincia ad essere messa in pratica dai governi postrivoluzionari.

Questo si è riflesso nella cosiddetta politica di assistenzialista-integrazionista sostenuta dalle varie agenzie governative. In particolare, il progetto di formazione della società, realizzato da José Vasconcelos, nell'ottica della nascita di una nuova razza, denominata "razza



Il terzo da sinistra, Xaureme, l'autore dell'articolo.

cosmica", originò un sentimento con basi omogeneizzanti e individualistiche, con la chiara consegna che il passato messicano era indigeno, ma il futuro sarebbe stato tutto meno quello.

Allo stesso modo, i governi post-rivoluzionari portarono alla sua massima espressione il concetto di stato fondato da individui e non da collettività diverse. Questa idea, derivata dal rinascimento europeo, non riconobbe, nelle leggi come nelle politiche promosse dallo Stato, una realtà visibile come l'esistenza dei popoli e delle collettività distinte nel contesto



dello stato nascente. Così la presunta rivoluzione messicana, nel caso dei popoli indigeni, implicò solamente un cambio di leadership di governo.

All'interno di questo quadro generale, si sviluppano da quel momento, le politiche integrazioniste nei confronti delle popolazioni indigene, senza alcun progresso sostanziale per quanto riguarda il modo di considerarci. Nei regimi di Lazaro Cardenas e Manuel Avila Camacho sono state stabilite e consolidate le prime strutture indigeniste, come l'Istituto Nazionale Indigeno -1945- Da queste istanze si sarebbe dovuta incanalare tutta la volontà dello Stato per il suo unico obiettivo in materia di indigeni messicani: integrarli nel processo di sviluppo nazionale con la premessa che la loro povertà ed emarginazione erano dovute alla loro "condizioni culturali e di stile di vita". Questo concetto è ancora oggi in vigore ed è solo leggermente cambiato il suo modo di manifestarsi.

## LA SPERANZA E LA RESISTENZA CONTRO L'INVASIONE DEL COLOSSO DEL NORD

Concludo dicendo che la conquista e la dominazione culturale continuano, con differenti metodi e forme, che hanno a che fare anche con il capitalismo ha spinto per la scomparsa dei popoli indigeni, i loro costumi, le tradizioni e il loro patrimonio storico-culturale, cercando di imporre loro, nuovi modelli che minacciano le loro relazioni sia personali che con la natura stessa.

Quando il capitalismo non è stato in grado di risolvere le sue crisi ricorrenti nelle situazioni più gravi, ha fatto ricorso alle guerre mondiali, che hanno portato solo morte, miseria e il degrado del pianeta.

Se sei solo nel silenzio, ascolta il battito del tuo cuore. Non c'è posto migliore per essere a se stessi. Mi sveglio con il sole. Così ha fatto il mio bisnonno, mio nonno e mio padre... e io. Non c'è null'altro al mondo che questo, ma anche con un senso di spiritualità in ciò che si crede, e continuo a vivere felice in questo "mondo" molto speciale... A 5 anni già ti lasciano allontanarti da casa, perché a quell'età ti hanno già insegnato le cose più importanti: il ricamo, fare tortillas, "annusare l'aria", ascoltare, aguzzare la vista, orientarsi con il sole e le stelle... Qui tutto è semplice e molto profondo. Ci sono pochissime cose ma ognuna ha un valore molto profondo... Qui, ogni piccola cosa porta felicità. Ogni contatto (con gli altri) è prezioso. Proviamo una grande gioia per il semplice atto di toccarci, di stare vicini, qui nessuno sogna di diventare, perché tutti sono già ... I nostri antenati ci hanno insegnato a essere noi stessi ... Tatewari Fuoco della legna, ci insegna a camminare nella tradizione che si riscalda. La luna e le stelle, qui le guardiamo ogni notte, e ogni stella differisce da un'altra, come è diverso ogni sentimento ... Tutti i momenti sono magici, la serenità ci pervade tutti... QUESTA PACE CONTINUA

NONOSTANTE... Nella città, tutti hanno un orologio, qui abbiamo tempo... questa sensazione e l'apprezzamento del Cosmo si sta spegnendo perché alcuni guardano la televisione ...

(Mayematsiki+xiya-El Ciprés de Keuruwit+a-Las Latas Tuapurie-Santa Catarina Cuexcomatitlán, Municipio de Mekitsata-Mezquitic, Jalisco, México. A 20 de abril de 2014)

#### Note:

- (1) Xaureme J. Jesús Candelario Cosío è un Wixarika (o Huichol, come sono chiamati dai mesicani), popolazione che vive in un territorio compreso negli stati di Jalisco, Nayarit, Durango e Zacatecas, nella zona occidentale del Messico. Da anni Xaureme Jesus lotta per la difesa dei diritti del suo popolo. È maestro e direttore della scuola Benito Juárez di Santa Catarina Cuexcomatitlán e attivista di AJAGI, associazione di appoggio ai gruppi indigeni dello stato di Jalisco. Negli ultimi anni le comunità Wixarica hanno creato un fronte comune per la difesa dei propri luoghi sacri, in particolare Wirikuta o Real de Catorce, nel deserto di San Luis Potosí, minacciato da una impresa mineraria che estrae oro e argento. Xaureme è stato nostro ospite a Ravenna nel 2012, come relatore al seminario di eVenti Nativi.
- (2) Jikarero: La jícara è un recipiente, una specie di tazza, che può essere in porcellana, terracotta o legno, e può avere un uso cerimoniale. Il nome deriva dal frutto del jícaro, pianta tropicale americana, di forma sferica, che veniva svuotato e lavorato per ottenere tazze, recipienti o maracas.
- (3) Quemado: luogo sacro wixarika. http://www.history.com/topics/mexico/san-luis-potosi/pictures/san-luis-potosi/el-quemado-sacred-mountain-in-mexico http://www.youtube.com/watch?v=QDm\_EgMtcNU

http://www.youtube.com/watch?v=gmkihvryQkg



## Identità perduta

(di Apirana Taylor - Maori)

KO TOKU MAUNGA HE MAUNGA TIKETIKE. KO TOKU MAUNGA HE MAUNGA RANGATIRA MAI I OKU MAUNGA TAUMATA TEI TEI MAI I OKU AWA KOPIKOPKO WHITI ATU KI O KOUTOU MAUNGA ME OU AWA TENA TATAU KATOA.

La mia montagna è una montagna alta. La mia montagna è la montagna di un capo. Dalle molte cime della montagna e dai fiumi che scorrono nella mia terra saluto voi e le vostre montagne e fiumi.

Le mie tribù sono: Ngati Porou, Te Whanau a Apanui, Ngati Ruanui, Te Ati Awa. La mia genealogia Maori risale a molte centinaia di anni fa. Il mio antenato Kupe ha navigato fino alla Nuova Zelanda circa 2000 anni fa e chiamò questa terra Aotearoa (Terra della lunga nuvola bianca). La mia identità è Maori e Pakeha (Europea). Il popolo Maori è Polinesiano e attraverso questa genealogia ho tracciato la mia identità.

Come altri Maori in questa terra io so chi sono. Tuttavia molte persone Maori attraverso l'allontanamento dalla propria terra, dalla cultura, dalla lingua e dalla storia hanno perso molta di questa conoscenza.

La perdita di identità unita alla perdita del potere politico e spirituale di un popolo nelle mani di un altro porta alla disintegrazione della vita. Una sorta di annientamento. Ciò è meglio raffigurato se noi vediamo questo non come dato statistico, ma come persone, uomini, donne e bambini, la cui vita è stata occultata e dimenticata per legge.

A consentirci di mantenere la nostra lingua, la cultura, la storia, e la padronanza di noi stessi è stata la nostra lotta sul campo di battaglia, con mezzi pacifici e l'agitazione politica per quasi centocinquanta anni.

Uno dei problemi principali è sempre stata la quantità: come popolo Maori siamo stati sommersi dalla cultura europea all'inizio della storia di questo paese, noi siamo diverse tribù e siamo un popolo diverso dai poteri prevalenti in questa terra. Noi siamo stati fatti stranieri nel nostro paese. Abbiamo dovuto affrontare atti politici deliberati per togliere potere alle tribù Maori, ai clan, e il risultato ha contribuito a provocare la rottura di molte famiglie Maori con terribili conseguenze sociali. Eppure, attraverso la determinazione dei Maori la lotta continua per salvare la nostra cultura, lingua, storia e padronanza politica.

Nel mio tempo ho visto una rinascita della lingua maori, che è avvenuta in gran parte attraverso l'iniziativa e l'agitazione dei Maori. Centri pre-scolastici per i bambini Maori, dove la lingua parlata è maori, sono ora una parte della vita della Nuova Zelanda\Aotearoa. Grazie alla lotta politica ci sono ora una televisione e una radio in lingua maori. Eppure la lingua maori è ancora sul punto di morire, perché una volta che una lingua va vicino alla sua morte è difficile da salvare.

Questa è la situazione, nonostante che il maori e l'inglese siano le lingue ufficiali di questa terra. Eppure ciò è vuoto di significato poiché non viene fatto abbastanza per potenziare la lingua Maori allo stesso modo come l'inglese.

Questo paese, la Nuova Zelanda, soffre spesso di amnesia storica, al fine di sottrarsi alla verità. Questo è più facilmente realizzabile quando l'identità di una razza viene erosa a vantaggio della cultura prevalente.

Il trattato tra la Corona di Gran Bretagna e i Maori della Nuova Zelanda, firmato nel 1840, per gran parte della storia del paese è stato ignorato, nonostante che i Maori ne chiedano l'attivazione. Negli anni recenti i Maori hanno cercato di ottenere una riparazione delle ingiustizie sulla terra attraverso la rivendicazione dei trattati. Secondo i media molto è stato fatto con rivendicazioni di successo, ma la verità è che molti dei richiedenti hanno poi ricevuto molto meno quello di che è stato giustamente riconosciuto. Nonostante questo ci sono prove che non poche tribù Maori stanno mostrando un notevole grado di successo nel controllo e nella gestione delle risorse maori.

Infine, la perdita di identità è più dolorosa e distruttiva quando insieme a questa c'è una perdita spirituale, allora ogni speranza è perduta per il popolo.

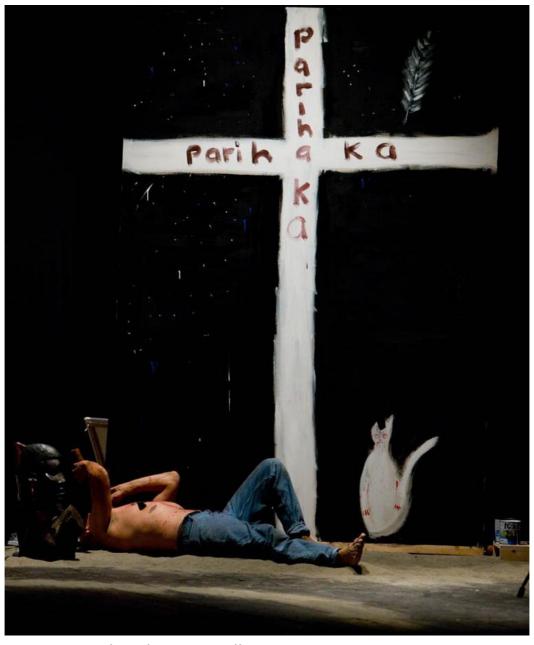
Tuttavia c'è molto nella nostra cultura Maori, nei canti, nell'arte e nella storia, che ci incoraggia a mantenere la nostra identità e quando ci aggrappiamo a ciò non tutto è perduto. Nelle parole di Rewi Maniapoto, un famoso capo combattente Maori, 'KA WHAWHAI TONU MATAU MO AKE TONU ATU' (Noi combattiamo per sempre e mai).

Ci sono persone che lavorano in modi positivi per i Maori e per ciascuno in questa terra, però il problema è spesso quello di ottenere dalla cultura al potere di riconoscere e sostenere la lotta dei Maori.

Nel mio modo semplice ma non semplicistico vedo che una grande parte del problema sorge con la perdita di identità spirituale che è comune al genere umano e che avviene attraverso la mancanza di rispetto. Nessun rispetto per le altre persone e nessun rispetto per la vita. Dobbiamo imparare a rispettare l'altro.

Fino ad allora io mi alzo in piedi e applaudo quando John Key, il Primo Ministro della Nuova Zelanda, fa quello che probabilmente è per lui uno sforzo monumentale e riesce a dire un paio di frasi in Maori.

TE MANU E KAI ANA TE MIRO NONA TE WAO TE MANU E KAI ANA TE MATAURANGA NONA TE AO. L'UCCELLO CHE MANGIA LE BACCHE HA LA FORESTA L'UCCELLO CHE MANGIA HA LA CONOSCENZA DEL MONDO Apirana Taylor



Apirana Taylor al teatro Valle a Roma, 2009

**Apirana Taylor** è un Maori della Nuova Zelanda, e le sue tribù di appartenenza sono Ngati Porou, Te Whanau e Ngati Ruanui, ma ha anche antenati anglo-irlandesi-scozzasi e spagnoli.

Ha abbandonato l'università per dedicarsi a tempo pieno all'attività di scrivere; oltre ad essere giornalista e scrittore, Apirana è anche narratore di storie, attore, musicista e pittore. Le sue opere derivano dalla cultura Maori e dalla narrazione tradizionale dei miti Maori. Usa la mimica e la danza come parte della sua tecnica di narratore e speso accompagna i suoi racconti con la musica, suona la chitarra, vari flauti Maori tradizionali, il clarinetto, l'arpa e le percussioni.

Ha pubblicato tre raccolte di poesie, due libri di racconti, un romanzo e due testi teatrali; ha scritto anche copioni per la televisione. È uno tra i primi fondatori del teatro moderno Maori.

Ha vinto premi sia come attore che come autore di testi teatrali, ed è stato tra i finalisti del premio Pegaso, oltre a vincere il premio IBM per i racconti. Ha anche ricevuto il premio Te Ha per la poesia. Le sue opere appaiono in molte antologie di letteratura della Nuova Zelanda.

Da molti anni è anche attivo nella lotta quotidiana a sostegno dei diritti dei Maori e nella battaglia per migliorare la loro istruzione.

Nel 1997 Apirana è stato nominato membro onorario della società degli scrittori dell'Università di Massey, e ciò gli ha permesso di pubblicare altri racconti e poesie. Occasionalmente tiene lezioni di scrittura creativa e drammatizzazione.

È stato in Italia nel 2001, anno in cui ha partecipato al tour "Words from the Edge – voci dal margine", insieme con i poeti indigeni Lance Hanson, Cheyenne, e Thounaojam Chanu Arambam "Memchoubi", Meitei dell'India orientale, e nel 2009, nostro ospite a Roma a eVenti Nativi.



## Charles A. Eastman - Ohiyesa: un'identità conciliativa

C.A. Eastman (1858-1939), un Santee Sioux (popolo originario della parte sudoccidentale dell'attuale stato del Minnesota), è una delle primissime voci della letteratura nativa americana. La sua parabola esistenziale è allo stesso tempo eccezionale ed emblematica.

Ben presto orfano di madre, cresce con la nonna paterna secondo la tradizione, sullo sfondo di un evento drammatico noto come il "massacro del Minnesota". Ritenendo certa anche la morte del padre del piccolo, la nonna fugge con il bambino e lo zio in Canada, dove l'influenza dell'euro-americano è al momento minima e quindi i modelli tradizionali non sono ancora abbandonati. Il padre, Molti Fulmini, invece non è morto ma in carcere, dove si convince che non vi è futuro per l'indiano se non percorrendo la strada battuta dai bianchi. Di fronte a violenze e degrado adotta la strategia della conversione. E' interessante notare che in una delle sue prime opere, The Soul Of The Indian (1911) Eastman sostiene che solo fame e prigionia convincono parte degli indiani ad abbracciare, senza particolari entusiasmi, il verbo evangelico, incautamente interpretato come unico barlume di speranza e benevolenza.

Una volta graziato, Molti Fulmini si reca in Canada a riprendere il figlio che viene allontanato dall'universo culturale della nonna e portato in un mondo sconosciuto ed ostile. La transizione non è indolore ma, per lo meno inizialmente, è sorretta dalle salde convinzioni trasmesse dal padre. Il cammino d'istruzione formale costringe il giovane Eastman ad impiegare strategie di sopravvivenza che rivelano molto del mondo indiano ma anche di un certo liberalismo americano diviso tra senso di colpa e desiderio di rimuovere una questione scomoda e in apparenza irrisolvibile.

Le tappe dell'acculturazione passano da Beloit, Knox e Dartmouth per concludersi poi all'Università di Boston con una laurea in medicina. La disincantata comprensione dello "stato delle cose" è graduale ma senza ripensamenti. Il modello proposto negli istituti scolastici può apparire convincente ma con il tempo, agli occhi del giovane indiano, s'incrina. In effetti Eastman inizia ad individuare i meccanismi che regolano la geometria dell'assimilazione. Secondo la teoria imperante

all'epoca per salvare l'uomo era necessario uccidere l'indiano. In altre parole, la perdita dell'identità nativa era ritenuta la conditio sine qua non per poter accedere ad un diritto di ingresso, sempre revocabile, nella più vasta società americana. Nonostante si renda ben presto conto che ogni minimo evento della quotidianità dei bianchi sia commisurato a due deposti, tempo e denaro, che finiscono per rendere l'esistenza poco attraente, Eastman intende conoscere a fondo il loro mondo.

A Dartmouth si sviluppano i suoi interessi letterari, fondamentali per la sua successiva attività di scrittore, e fa conoscenza diretta di nomi illustri della cultura americana: da Emerson a Longfellow e Parkman. Ottenuta la laurea, in qualità di medico governativo viene mandato nella riserva di Pine Ridge, forse la più famosa perché al suo interno si trova il villaggio di Wounded Knee, teatro del massacro del 1890 che segna la fine degli scontri armati nelle praterie. Amareggiato dall'atteggiamento del governo, giudicato sleale e irresponsabile nei confronti dei sopravvissuti al massacro tra cui Alce Nero, autore delle celebre autobiografia, Eastman mette in discussione il suo ruolo e rassegna le dimissioni. Successivamente accetta di diventare il portavoce del proprio popolo e in questa veste s'impegna nella denuncia della condizione indiana e del rapido dissolvimento di un intero universo culturale.

La tappa d'obbligo è Washington, dove intrattiene rapporti personali con vari presidenti: da Harrison a Cleveland, da McKinley a Roosevelt. Diviene rappresentante dei Sioux presso il Bureau of Indian Affairs e partecipa in Congresso a comitati sulla "questione indiana". Anche in questo ambito, lentamente ma inesorabilmente, le attese umanitarie vengono meno. Deluso, nel 1910 lascia la capitale e "ritorna alle foreste" quale membro di una commissione che ricerca reperti etnologici di pregio per una delle più importanti collezioni d'arte d'America. Un'attività così ricca di ambiguità e giustamente oggi di aspre critiche, si può spiegare con il fatto che Eastman è sicuro di poter convincere il suo Paese che anche l'indiano, al di là di tutti gli stereotipi denigratori, è stato in grado di produrre arte degna di nota.



Rainy Lake, che si urgenza ricorrente nella vita dell'autore di una terra selvaggia (wilderness): esattamente la condizione dell'infanzia, intesa come rifugio e baluardo a una contaminazione dalla sua tenda e che da tempo immemorabile è emblema della terra americana non ancora sottoposta all'invasione europea.

delle terre (Dawes Act del 1887) e la tensioni e forze conflittuali. consequente disastrosa frantumazione del territorio indiano, oltre che la legislazione che erige barriere e confini: è inclusiva e non riguardante la cittadinanza e il diritto di voto, esclusiva. Eastman non tenta di risolvere le l'assenso di Eastman è da leggersi quale contraddizioni e le opposizioni: così facendo intenzione di far sapere all'America, contrariamente a quanto generalmente si supponeva, che gli indiani potevano essere e di rapporti: la reciprocità può trasformare la anche nelle sue opere, dove evidente è lo e l'identità si fa soggettività conciliativa. sforzo di rendere la realtà indiana accettabile Qualcosa va perduto, ma qualcosa viene sono Indian Boyhood (1902), The Soul of the è l'adozione di strategie atte ad affrontare le Indian (1911) e From the Deep Woods to difficoltà che si presentano. E' sintomatico che Civilization (1916). Tutte diventano molto note la nonna avverta il giovane, una volta e vengono tradotte nelle principali lingue abbandonata la "vita selvaggia", della possibilità europee. Si tratta di opere essenzialmente di perdersi nei tortuosi percorsi della civiltà. Il autobiografiche: l'autobiografia è la forma modello ricevuto dalla nonna si mostrerà vengono narrati solamente eventi individuali Eastman per affrontare quella particolare

ma anche collettivi, ossia tribali. Nel racconto della propria vita sono inclusi dati storicoculturali in un intreccio che li accomuna rende е Ιi significativi. Come ci ricorda lo scrittore e antropologo nativo D'Arcy McNickle, I' "io" individuale, così come è concepito nella tradizione occidentale, è poca cosa rispetto alla coscienza tribale.

L'opera che meglio caratterizza la posizione di Eastman al confine di due mondi - quello tribale e quello individualistico, americano - è senz'altro The Soul of the Indian. Si può sostenere che egli possieda quella doppia

Il suo "ritorno alle foreste" è in effetti un consapevolezza/coscienza di cui ha parlato "ritorno a casa" perché la zona prescelta è W.E.B. DuBois a proposito dei neri americani. situata tra il Minnesota e l'Ontario. Si tratta di Di fatto, tra i bianchi difende la sua indianità, una zona molto remota e solitaria, nota come tra gli indiani si fa promotore del "progresso civilizzatore" dei bianchi, di cui il cristianesimo è un elemento fondante. Le due polarità, non rinnegate, sono rappresentate, all'interno del suo percorso di vita, dalla "via" proposta dalla troppo pressante e distruttiva. Il "richiamo della nonna e da quella indicata dal padre. Per foresta" prende simbolicamente corpo in una quanto il libro abbia un'impostazione tartaruga gigante che Eastman trova fuori fortemente risentita in senso morale e civile, non vi è rimpianto o nostalgia. E' presente piuttosto una denuncia indignata degli aspetti più iniqui e ipocriti dell'acculturazione. In realtà Anche per quanto riquarda la lottizzazione Eastman tenta di trovare un equilibrio tra

La religiosità indiana non è un sistema chiuso si pone sulla via del sincretismo. Questo permette di stabilire un nuovo ordine di cose "civilizzati" e quindi partecipare a pieno titolo distruttività di forze oppositive dirigendole alla vita sociale. Esigenza questa che traspare verso ambiti i cui confini non sono ben definiti agli occhi della società dominante. Le principali guadagnato. In questo percorso, necessaria preferita dai nativi americani poiché non essere l'arma più efficace posseduta da

la "civiltà".

Indian Boyhood evoca il patrimonio umano e culturale dell'infanzia. E' un tributo alla nonna Uncheedah che con amore e saggezza avvicina il nipote alla vita tradizionale del suo popolo. Molto evidente è in quest'opera autobiografica il legame con il patrimonio della tradizione orale. Nel preciso momento storico in cui si viene a trovare Eastman, si può dire transizione dalla forma orale e quella scritta. Inglobando elementi dell'una nell'altra forma espressiva, si è mantenuta una continuità del "vecchio" nel "nuovo". L'autore riserva ampio spazio alla descrizione di cerimonie e attività narrazioni mitologiche e racconti che racchiudono le strutture etiche ed emotive del popolo indiano. La mente e lo spirito del bambino indiano sono modellati dai racconti e da un'educazione che implica l'acquisizione di un'abilità narrativa. Arte oratoria, che una volta acquisita, Eastman metterà a frutto nel corso di gran parte della sua esistenza.

L'autore ci porta direttamente ad un arco temporale e ad uno spazio definito nei quali l'angoscia della presenza degli invasori non si è ancora manifestata in tutto il suo impeto apprezzata, ora è criticata. Si tratta comunque corrosivo. E' uno spazio in cui Eastman bambino sperimenta l'estremo fascino e la gioia insiti nella libertà assoluta della vita naturale. Quando in (indian Boyhood) scrive Eastman ha potuto porsi come ambasciatore "per me, da ragazzo, questo ambiente che ha cercato di avvicinare due mondi, selvaggio era un paradiso. Era la terra dell'abbondanza" (p.126) ci ricorda quanto il mito originario del Nuovo Mondo come Eden riconquistato, lontano dalla corruzione e dall'ingiustizia del Vecchio Mondo, sia imprescindibile dalla realtà dei nativi. Di fatto, la trasformazione dei coloni europei in rappresentano una luce, una fonte di americani è stata stimolata dalle stesse forze, dagli stessi influssi ambientali che hanno caratterizzato le popolazioni native. Ne dall'altro auspica una necessaria redenzione consegue quindi che la presenza dell'indiano è attraverso un ritorno sia agli "ideali originari" stata da subito indispensabile al sogno e al cristiani, stravolti nel corso della cruenta destino stesso della terra americana.

L'abbandono avvenuto all'età di quindici anni l'ispirazione di From the Deep Woods to Civilization, che riprende il discorso esattamente là dove Indian Boyhood l'ha

querra rappresentata dall'incontro/scontro con dall'adesione al nuovo modello culturale e religioso. Eastman sembra celebrare l'inevitabilità della vittoria della "civiltà" sulla vita "selvaggia", ma incertezze e conflitti sono evidenti nel testo e nella scrittura stessa. Segnale di un'identità sottoposta a ridefinizione, il soggetto parlante è spesso indeterminato: l' "io" diventa un "noi" che a volte sta a significare "noi indiani" e altre volte i bianchi e la società nel suo complesso, in che il genere autobiografico rappresenti la accordo all'ideologia del "melting pot" e dell'auspicata integrazione delle diverse etnie. L'identificazione e allo stesso tempo il rifiuto dell'identità culturale egemonica sono espliciti nell'oscillazione verbale: la narrazione è ora al tempo presente, ora al passato. Più sociali. Il discorso è un intreccio di leggende, specificatamente, spesso la frase inizia al passato e prosegue al presente sottolineando una distanza incolmabile e allo stesso tempo auspicando un collegamento, una continuità.

Più volte nel corso della sua vita Eastman dichiara, senza incertezze, di sentirsi sia "indiano" che "americano". Più che integrarsi, le due identità sembrano giustapporsi, senza negarsi a vicenda. Il suo mondo rimane in equilibrio su un crinale dove vengono escluse scelte oppositive. Questa sua apparente "non scelta" continua a dividere gli studiosi: ora è di una "scelta" ben precisa che va riconosciuta e accettata per quello che è e rappresenta. Proprio in quanto "indiano" e "americano" auspicando una qualche forma di conciliazione. Questo, fra l'altro, gli ha permesso di dare un senso alla sua acculturazione e l'ha messo nella posizione di poter di denunciare gli elementi "selvaggi" presenti in entrambe le condizioni.

Da un lato sostiene che le "foreste" conoscenza che meglio gli permette di avvantaggiarsi dei benefici della "civiltà", conquista dell'America che all'autentica tradizione indiana, anch'essa imbarbaritasi e l'impatto con la realtà americana forniscono dallo scontro con gli invasori. Rivendica quindi una sostanziale omogeneità di ideali sulla quale ricostruire i rapporti tra i due universi culturali. In altre parole, l'indiano dovrebbe civilizzarsi e interrotto. La narrazione è strutturata nei l'americano indianizzarsi attraverso un termini di una confessione spirituale, di un processo di "osmosi selettiva". Eastman processo iniziatico di morte e rinascita: morte esprime così una versione ulteriore del mito dell'infanzia indiana e rinascita rappresentata americano originario che ha il suo paradigma

fondante nella vicenda di Pocahontas. L'unicità dell'esperienza americana, delle sue istituzioni, del suo modello di vita improntati a vigore ed energia, a semplicità, a fiducia in se stessi risiederebbe quindi in un equilibrio di "civiltà" e "stato selvaggio".

Apparentemente, la vita di Eastman sembra essere la versione indiana del sogno americano: notorietà, sicurezza, successo raggiunti grazie ad impegno e operosità. Il suo esempio diviene simbolo della concreta possibilità di abbandonare la "foresta" (e la coperta) e ricevere buona accoglienza nel mondo "civilizzato". Ma la sua esistenza disegna una parabola all'epoca forse imprevedibile oltre che incomprensibile. Un nodo cruciale è dato dal matrimonio con una donna bianca, Elaine Goodale. La cerimonia religiosa avviene nella chiesa dell'Ascensione di New York e attira l'attenzione incredula e sensazionalistica della stampa. L'austero New York Times nel giugno del 1891 appare con i sequenti titoli: "Sposerà un indiano Sioux" e "La sposa di un indiano". Il deterioramento del rapporto e l'insuccesso della scuola aperta con Elaine, fra l'altro editor delle opere del marito, mettono in evidenza i rischi e le disillusioni di un rapporto che forse implicava un'intollerabile sottomissione ad un unico modello culturale.

All'entusiasmo e alla collaborazione iniziali seguono incomprensione e disinganni: preludio all'interiorizzazione e al ripiegamento. Alla crisi del rapporto matrimoniale si accompagna anche un'amara disillusione nei confronti della società americana, accentuata forse anche dall'incontro con indiani tradizionalisti che lo convincono a riprendere contatto con un modello abbandonato. Poco più che sessantenne, Eastman lascia il New England, la terra di quel liberalismo che in definitiva aveva accelerato la frantumazione del mondo indiano e quindi simbolo delle speranze

infrante. Si rifugia in una regione remota del Wisconsin, Stony Lake: urgenza ricorrente nella vita dell'autore di una wilderness che altro non è se non la "casa" dell'infanzia. Cessata l'attività letteraria, appare in pubblico sempre più raramente.

Gli ultimi due decenni di vita (scompare nel 1939) sono anni di silenzio: scrittura e impegno cedono il posto agli insegnamenti iniziali: "Da bambino mi fu insegnato ad essere profondamente silenzioso e riservato. Questo era uno dei tratti più importanti da formare nel carattere di un indiano." (Indian Boyhood, p.16). L'intera narrazione di Eastman è stata un itinerario verso il centro delle cose; in accordo con il modello ricevuto da bambino dalla nonna Uncheedah, il silenzio conclusivo esprime la disponibilità, l'apertura verso l'ordine naturale. La completezza è raggiunta attraverso un viaggio interiore che lo riporta al punto di partenza. Si tratta del recupero di un centro, e quindi di un'identità e un significato, inseparabili dalla terra. Come conferma tutta la letteratura nativa successiva ad Eastman, l'allontanamento dalla terra implica il possibile e forse anche inevitabile ritorno attraverso un movimento circolare dove principio e fine si congiungono, coincidono.

Francesco Meli

Opere citate di C.A.Eastman

Indian Boyhood. New York: McClure, Philips & Co. 1902; trad.it., Infanzia Indiana, Milano: Tranchida Editori, 1993

The Soul of the Indian. Boston: Houghton Mifflin & Co 1911; trad.it., L'anima dell'indiano, Milano, Adelphi, 1983

From the Deep Woods to Civilization, Boston: Little, Brown & Co. 1916

FRANCESCO MELI, professore associato di Studi Americani presso l'Università IULM di Milano, si è occupato della storia, della cultura e della letteratura contemporanea dei nativi nordamericani, pubblicando vari saggi sulle vicende storiche e contemporanee che hanno contraddistinto i rapporti tra le varie Nazioni Indigene e il governo americano. Ha tradotto le voci più significative del cosiddetto "rinascimento nativo" e in particolare i saggi di Vine Deloria, le opere di N. S. Momaday, J. Welch, S. Ortiz, L. M. Silko e molti altri. È intervenuto nel 2010 ad eVenti Nativi a Roma, con una relazione sul tema "come si giustifica e si dimentica un genocidio".

## UNA QUESTIONE D'IDENTITA'

di Massimiliano Galanti

Trattando dell'identità dei popoli indigeni e soprattutto affrontando il tema dei diritti di cui essi sono titolari, occorre sempre fare riferimento alla dimensione collettiva che detti diritti assumono all'interno della cosmovisione indigena. A tal proposito, sono interessanti le parole che un indiano canadese, Ted Moses, leader dei Cree, pronunciò, alle nazioni Unite, nel 1987: "Per le nostre culture il concetto di diritto individuale esiste solo all'interno della collettività. E' dagli obiettivi comuni, dalle relazioni interpersonali e da quelle con la Madre Terra che derivano i diritti e le responsabilità dei singoli. Negarci il riconoscimento dei nostri diritti



collettivi significa negare al singolo i vantaggi della nostra identità collettiva e quindi significa separare due cose che, per noi, sono tutt'uno. ... Tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione. Gli stati che si oppongono all'esercizio di questo diritto cercano di evitare l'applicazione del diritto internazionale ai popoli indigeni per evitare le evidenti implicazioni che derivano da criteri internazionalmente accettati. Per non cadere nell'ambito di applicazione del diritto internazionale, hanno escogitato un sistema molto semplice: hanno deciso che i nostri diritti di popoli non esistono se solo evitano di considerarci tali. Ci hanno chiamato popolazioni, comunità, gruppi, società, persone, minoranze etniche; ora hanno deciso di chiamarci "people" (gente), al singolare. In pratica, qualunque termine andrà bene per definirci, purché non sia "peoples" (popoli). Vogliono ridurre un concetto plurale a un anonimo termine singolare per non dover riconoscere il nostro diritto all'autodeterminazione. Ci daranno tutti i nomi possibili ma mai l'unico vero, cioè "peoples" (popoli)".

La questione dell'autodeterminazione è oggi cruciale per tutti i popoli indigeni del mondo, ma non è questa la sede per approfondirla. Qui affronteremo un altro importante aspetto relativo ai popoli e alle persone indigene, quello della loro identità. La questione dell'identità indigena fu esemplarmente posta da Lance Hanson, membro dei Southern Cheyenne e uno dei massimi poeti indigeni contemporanei, aprendo una conferenza. Disse Lance Hanson: "Io non sono un indiano, non sono un pellerossa, non sono un nativo americano, non sono neanche un Cheyenne. Io sono uno Tsistsistas. Non sono neanche Lance Hanson, il mio nome è Mahago Domiuts". Hanson quindi si identificò con il nome tradizionale del suo popolo e con il nome impostogli in modo tradizionale. Come nel caso citato, per le molte persone indigene che vivono in comunità tradizionali o che, se anche non vivono nelle comunità d'origine, hanno dentro di se radici profonde e chiare che li legano a quelle comunità, definire la propria identità è molto semplice. Esse possono identificarsi come parte di una particolare famiglia, clan, banda o tribù e possono decidere di usare quei termini e nomi che li collocano all'interno della tradizione cui si riferiscono. Nei loro rapporti con altri, queste persone possono identificarsi con la loro genealogia, cioè con i genitori, i nonni o con antenati lontani, perfino mitici, o con il proprio clan, o col nome tradizionale della loro comunità, tribù o nazione. Tutte queste identificazioni hanno spesso dimensioni spirituali molto profonde che riflettono il forte legame degli indigeni con la terra, con il mondo vegetale e animale, con entità la cui origine va ricercata nel mito. In sostanza con le tradizioni culturali di ciascuna di queste persone. Se questo vale per le singole persone "indigene", ciò vale, naturalmente, anche per i "popoli

indigeni" di cui queste persone sono parte. In primo luogo occorre considerare che il termine "Indigenous", usato a livello internazionale, ha assunto importanza nel descrivere i popoli aborigeni grazie alla crescente visibilità dei movimenti internazionali indigeni. "Indigenous" è considerato da molti come il termine più inclusivo di tutti, poiché identifica popoli che vivono in aree molto diverse del pianeta ma che si trovano in situazioni simili. Tuttavia. per alcuni, "Indigenous" è un termine controverso, perché definisce i popoli, e gli individui, soprattutto in relazione ai loro colonizzatori. Vale la pena notare, infatti, che "Indigenous", così come "Aboriginal" o "Indian", non sono termini indigeni o che derivino da tradizioni o da lingue indigene. In ogni caso, nei documenti delle Nazioni Unite e nell'uso comune, "Indigeno" si riferisce a persone e popoli che vantano una lunga occupazione di un territorio, ma che ora si trovano all'interno dei confini di uno stato sorto in seguito a processi di conquista e colonizzazione. A livello internazionale, non si è mai giunti a definire con precisione il concetto di "popolo indigeno". In parte ciò dipende dal fatto che i rappresentanti indigeni che operano a questo livello non hanno mai voluto avviare una discussione con tale finalità. La ragione di tale atteggiamento deriva dalla moltitudine di situazioni sociali, giuridiche e politiche dei popoli indigeni del mondo che fanno loro temere i possibili effetti negativi di una rigida definizione di "popolo indigeno".



I problemi dell'identità indigena si possono manifestare quando le persone e i popoli indigeni si relazionano con gli "altri", siano essi singoli individui o stati entro i cui confini i popoli indigeni si sono ritrovati al termine del processo di colonizzazione delle loro terre ancestrali, o anche nei rapporti con le entità politiche e amministrative degli stati. Queste relazioni possono essere, e spesso sono, assai complesse e controverse. Sono anche, spesso, foriere d'incomprensioni e conflitti e, di consequenza, di discriminazioni e ingiustizie. Le definizioni giuridiche possono, infatti, avere implicazioni legali anche spiacevoli. Un esempio sono i modi con cui gli stati hanno, nel tempo, definito i popoli indigeni che vivono entro i loro confini, in relazione ai diversi modi in cui i popoli indigeni si auto-identificano. E' intuibile capire che i modi in cui questi due sistemi di definizione, uno con sede nel diritto e nella legislazione dello stato, l'altro nella tradizione e nella pratica della comunità indigena, siano spesso in conflitto. Le difficoltà aumentano in modo esponenziale quando l'identificazione indigena tradizionale è basata sulla connessione con la terra ancestrale e ci si trovi in situazioni in cui le comunità indigene hanno perso il loro territorio, come, per esempio, accadde a molte tribù negli Stati Uniti quando le tribù furono costrette a cedere la terra con i trattati o quando, fra il 1953 e il 1968, il governo americano attuò la politica conosciuta come termination che prevedeva l'estinzione giuridica delle tribù. Le forme d'identificazione possono diventare complesse anche quando le persone indigene lasciano le loro comunità ancestrali o sono nate lontano da esse. In alcuni casi, il loro diritto a rivendicare l'appartenenza a una determinata comunità indigena può essere contestata legalmente.

Negli Stati Uniti, per essere "legalmente" un indiano non è sufficiente autodefinirsi tale, ad esempio durante i censimenti decennali. Secondo le norme di legge, le cosiddette Blood Quantum Laws, che furono codificate ai tempi del Dawes Act del 1887, ma che risalgono al 1700, può essere definito enrolled, cioè riconosciuto legalmente come indiano, solo chi è in grado di documentare una percentuale di sangue indiano sufficiente per essere riconosciuto dalle autorità di una comunità definita Indian Tribe dal Governo federale. La procedura per "documentare" la percentuale di sangue indiano di un individuo è gestita dal B.I.A. (Bureau of Indian Affairs) che, dopo un attento e meticoloso studio della genealogia di ogni singolo individuo indiano, rilascia il cosiddetto Certificate of Degree of Indian Blood. Il rilascio del certificato, di per sé, non determina l'appartenenza di una determinata persona a una comunità indiana. Questo spetta per legge alle tribù riconosciute come tali dalla legge e ciascuna di esse ha il diritto di adottare propri criteri ai fini del riconoscimento del titolo di "indiano" ai propri membri, purché essi abbiano il certificato rilasciato dal B.I.A. Le singole comunità tribali, definite dalla legge Federal Recognized Indian Tribe, decidono la propria composizione e le norme d'inclusione, cioè di enrollement, dei propri membri. Le regole di enrollement variano di tribù in tribù in base alla quantità di sangue tribale (blood quantum) richiesta ai singoli individui. Il sistema è complesso e con risvolti perversi. Da un lato il B.I.A. gestisce e mantiene il registro ufficiale con cui a ogni singolo "indiano" è attribuito il proprio blood quantum, dall'altro i Consigli Tribali tengono il registro (roll) dei loro membri i quali possono esserlo in base al grado di sangue tribale che possono dimostrare con il certificato di blood quantum rilasciato dal B.I.A. Tutto ciò non ha, ovviamente, nulla a che fare con il sentimento di appartenenza di queste persone.

Nel censimento degli Stati Uniti del 2010 l'appartenenza alla categoria American Indian & Alaska Native poteva essere espressa in diversi modi: apponendo un segno sulla casella omonima; indicando il nome della banda, della tribù o della nazione di appartenenza; o ancora indicando il nome della Federal Recognized Indian Tribe di cui si è membri. I dati del censimento ci dicono che 5.200.000 persone si sono dichiarate American Indian & Alaska Native, e che, di queste, 2.900.000 hanno dichiarato di essere esclusivamente indiane e le altre 2.300.000 di esserlo in combinazione con altre razze. Entrambi questi dati però non coincidono con il numero di indiani registrati negli elenchi delle Federal Recognized Indian Tribe a causa degli effetti incrociati di norme esistenti che si possono meglio comprendere citando casi concreti. Ad esempio, per essere membri della White Mountain Apache Tribe dell'Arizona è necessario avere almeno la metà di sangue Apache White Mountain, cioè almeno un genitore deve essere membro tribale; la Cheyenne & Araphao Tribe chiede almeno ¼ di sangue tribale, cioè almeno un nonno Chevenne o Araphao membri della tribù: i Sac & Fox dell'Oklahoma ritengono invece sufficiente 1/16 di sangue Sac & Fox per essere considerati membri della tribù. I Sioux, o meglio le tribù Sioux riconosciute a livello federale, chiedono di avere almeno un quarto di sangue Sioux per essere registrati come membri tribali. E così per ciascuna delle tribù riconosciute. Il Consiglio Nazionale Cherokee ha invece ritenuto che, per essere enrolled, sia sufficiente dimostrare di avere almeno un antenato inserito nella lista

compilata ai tempi dell'attuazione del Dawes Act, cioè il Dawes Final Roll, che fu adottato nel 1893 da un'apposita commissione del Congresso. La ragione della scelta dei Cherokee deriva dagli effetti perversi che si stanno verificando a causa dell'accresciuta mobilità della popolazione indiana. Fra i tanti esempi possibili, si cita un caso relativo a due persone Sioux. Il Sig. Davis è un membro enrolled della Standing Rock Sioux Tribe con il 44% di blood quantum a fronte del 25% richiesto dalla sua tribù. Sua moglie è al 33% Sisseton-Wahpeton Oyate (Dakota-Sioux) che chiede anch'essa il 25% di blood quantum.



Facendo un semplice calcolo, risulta che la loro figlia, per nascita, è Sioux al 39,8%, ma per la Standing Rock Sioux Tribe non può essere registrata come membro tribale perché il blood quantum di sua madre non può essere preso in considerazione poiché appartenente ad altra Indian Tribe. Di casi analoghi ce ne sono a migliaia e sono comuni a tutte le tribù degli Stati Uniti. Si stima che circa la metà degli American Indian censiti nel 2010 non siano registrati (enrolled) negli elenchi delle 558 Federal Recognized Indian Tribe. Inoltre, se si considera che moltissime tribù richiedono almeno un quarto di blood quantum e che le giovani generazioni di indiani si trovano già su questa soglia è facile prevedere che nell'arco della prossima generazione non ci saranno più indiani legalmente riconosciuti. La cosa ha anche seri risvolti economici, infatti gli aiuti che il Governo federale, a vario titolo e forma, destina alle Federal Recognized Indian Tribe sono proporzionati al numero di persone registrate legalmente dalle tribù. A tutto ciò si può aggiungere che i membri della Standing Rock Sioux Tribe sono i discendenti di alcune delle bande in cui erano suddivisi i Sioux prima che ricevessero questo nome dai bianchi. Queste bande sono i Blackfeet (Sihasapa), i Miniconjou, i Sans Arcs (Itazpico) e i Two Kettle (Oohenonpa). Così, una persona che, legittimamente, sa e sente di appartenere, per esempio, alla banda Itazpico dovrà utilizzare, in base alla situazione che deve affrontare, anche altri parametri per identificare se stesso. Sarà ragionevolmente certo che i membri della sua comunità sappiano che Itazpico significa "Senza Archi", ma se parla con un bianco dovrà, con altissima probabilità, presentarsi come Sans Arcs, ma se vorrà essere certo di essere riconosciuto dovrà forse aggiungere Lakota o più probabilmente Sioux. Tuttavia, se dovrà avere rapporti legali con il Governo, o con lo Stato dove vive, dovrà presentarsi come membro enrolled della Standing Rock Sioux Tribe. Ma, come abbiamo visto, se questa persona fosse figlia di due indiani con le percentuali di sangue "non compatibili" non potrà mai, come

abbiamo visto, essere legalmente un indiano, per quanto lui o lei possa sentirsi tale legittimamente.

Analoga situazione è possibile riscontrare in Canada, dove è la costituzione del 1982 a decidere lo status giuridico degli indiani. seconda parte della costituzionale, "Diritti dei Popoli Aborigeni del Canada", all'articolo 35, si legge: "(1) Gli esistenti diritti originari e derivanti dai trattati degli Aborigeni del Canada sono qui riconosciuti e affermati. (2) In questa Legge, "popoli aborigeni del Canada" comprende i popoli Indiani, Inuit e Métis del Canada." Prima di questa revisione costituzionale i termini con cui venivano definiti i popoli indigeni del Canada erano, per l'appunto: Indiani, Inuit e Métis. Ciascuno di questi tre termini aveva e ha una funzione particolare nel diritto canadese. "Indiano", per esempio, è il termine generico utilizzato nell'Indian Act che definisce i rapporti con gli indiani fin dal 1876. L'Indian Act e le sue successive modifiche definiscono chi è e chi non è un "Indiano" ai sensi della legge canadese. Questo status legale, confermato da un registro tenuto dal governo, conferisce alcuni diritti e privilegi, come l'esenzione dalle tasse in determinate circostanze e l'accesso ad alcuni servizi pubblici, anche se il suo scopo primario, per gran parte della storia canadese, è stato quello di



Il Cerchio 32

imporre regole e limiti gli Indiani e negare loro i diritti riconosciuti agli altri cittadini, e ciò perché non era possibile che un Indiano fosse anche, contemporaneamente, un cittadino del Canada. Lo status di Indiano era anche necessario per vivere nelle riserve indiane giuridicamente definite. Com'è facilmente comprensibile, non tutte le persone che s'identificano come "Indiano" ne hanno lo status. Fino al 1961, un Indiano che aveva frequentato le scuole canadesi poteva essere forzatamente affrancato dalla condizione di Indiano e così diventare cittadino canadese, ma era privato dello status di Indiano. Prima del 1985, una donna Indiana che avesse sposato un non-indiano perdeva il suo status. Questo significava che, legalmente, cessava di essere un'Indiana e con lei i suoi figli. Al contrario, una donna non-indiana che sposava un Indiano ne guadagnava lo status e diventava "Indiana", e ciò anche se non aveva alcuna relazione ancestrale con qualsiasi comunità indiana. Quando, nel giugno 1985, fu approvato un emendamento all'Indian Act, chiamato Bill C-31, il Canada consentì alle donne indiane che lo avevano perduto, di recuperare lo status di "Indiano" per se e per i propri discendenti, sono sorte molte polemiche perché all'aumentare delle persone con appartenenza giuridica alle varie comunità "Indiane" non si accompagnò un corrispondente aumento delle risorse governative conferite.

Fra i termini utilizzati nella legislazione canadese per identificare gli Aborigeni, "Inuit" è il più corretto perché è riferito a un gruppo etnico e linguistico stanziato nel profondo nord del paese che definisce se stesso in quel modo. Al contrario, il termine "Métis" ha una storia controversa quanto il termine "Indiano". In senso generale, il termine Métis è stato utilizzato fin dal XVIII secolo per riferirsi a persone di discendenza mista aborigena ed europea, cioè "meticci". Queste persone discendono dai matrimoni misti fra donne indiane e i primi commercianti di pellicce europei che si addentrarono in quei territori. Questa definizione generica, tuttavia, non considera le storie e le tradizioni delle persone di discendenza mista le cui radici familiari si trovano in comunità specifiche e distinte con proprie tradizioni culturali e linguistiche. Il termine "Métis" è comunemente associato alle comunità indigene della valle del Red River, ma altre comunità Métis considerano un problema essere associate alle comunità del Red River. Tuttavia anche se la Costituzione del 1982 ha riconosciuto i Métis come Aborigeni, nella pratica non è stato così fino al caso Powley del 2003, che fu dibattuto alla Corte Suprema canadese. In quella causa era in gioco la questione dei diritti Métis e la Corte stabilì i criteri giuridici per avere diritto all'identità Métis. Tra questi criteri ci sono: l'auto identificazione individuale come Métis, una connessione ancestrale con una comunità Métis, l'essere accettati da una comunità Métis. Nel corso del XX secolo, molte persone indigene canadesi subirono gravi fenomeni di alienazione ed estraniamento dalle loro comunità di origine e dalle loro tradizioni millenarie. Le cause furono diverse: il forzato invio dei bambini indiani nelle scuole residenziali; le politiche di adozione forzata di bambini indiani in famiglie non-indiane; i matrimoni misti; il fenomeno migratorio nelle città. Per queste persone e per i loro discendenti è sufficiente guardarsi in uno specchio per sapere di avere origine indiana, ma possono non conoscere la loro comunità di origine e non essere in grado di dimostrare il loro status. La dimostrazione giuridica dell'identità delle persone in questa situazione è tutt'altro che semplice, tuttavia se anche l'intero sistema del conferimento dello status da parte del Governo è considerato con grande scetticismo e come un'intrusione coloniale nell'identità indigena, il possesso di un certificato di status è, per ironia della sorte, ancora l'ultimo arbitro nei dibattiti e nelle dispute legali sull'identità indigena in Canada.

MASSIMILIANO GALANTI, autore del libro "La questione indiana – da Colombo a Obama", da circa trent'anni si occupa di diritti dei popoli indigeni. Dal 1995 è membro attivo del comitato direttivo dell'associazione Il Cerchio e collabora all'omonima rivista. Ha partecipato in qualità di relatore a diversi convegni e seminari organizzati da Il Cerchio.

## Dichiarazione della Grande Nazione Blackfoot o Piegan

Noi siamo membri dell'antico popolo Blackfoot che viene da prima del tempo. Siamo i credenti tradizionali nelle nostre antiche vie che ci sono state date da Iit-tsi-pah-ta-pii-op, la Fonte della Vita. Noi non siamo membri di qualsiasi altra organizzazione o partito politico. Noi non sposiamo alcun "ismo" e abbiamo impegnato la nostra vita per vivere secondo le nostre antiche abitudini e credenze. Viviamo, però, nell'età moderna e usiamo la tecnologia dell'epoca attuale per educare i parenti, i nostri amici e noi stessi in tutto il mondo.

NIITSITAPII AHSISTO (La Vera Gente Dichiara)

Si sappia che noi Niitsitapii proclamiamo quanto segue:

Il riconoscimento del nostro Diritto Esclusivo alle terre del territorio tradizionale Niitsitapii (compreso fra il fiume North Saskatchewan a nord, e, il fiume Yellowstone a sud, e, lo spartiacque continentale a ovest, e, le colline Touch Wood a est); cioè la terra che noi chiamiamo Niitsitpiisstahkoii.

Il nostro Diritto alla Primazia sulla terra e tutte le sue risorse.

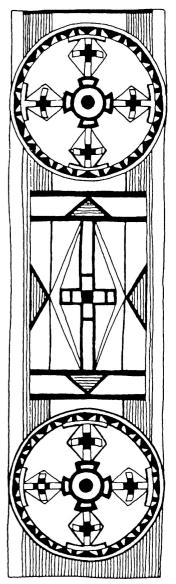
La nostra gestione di detto territorio (Niitsitapisstahkoii), che comprende il diritto di accesso e di gestione di tutte le risorse naturali delle suddette terre, conformemente a ciò che è giusto per i Niitsitapii.

Inoltre, rendiamo noto al Regno di Gran Bretagna e ai suoi paesi del Commonwealth; al Canada e alle sue province; agli Stati Uniti d'America e ai suoi Stati; e alle Nazioni Unite che la nostra sovranità esiste da tempo immemorabile.

Noi dichiariamo nulla la Dottrina della Scoperta e tutti gli altri paternalistici e colonialisti Proclami, Trattati, Leggi e Regolamenti riguardanti i Niitsitapii e Stahkoomi-tapiiakii (la Madre Terra).

Pertanto, noi Niitsitapii qui riconosciamo che Stahkoomitapii-akii e i Niitstitapii sono uniti, da qui è derivato il nostro governo.

Che si sappia, che noi sottoscritti giuriamo la nostra fedeltà a questa Dichiarazione e ai suoi Principi, i quali sostengono tutti i diritti e i privilegi che difendiamo. Come Niitsitapii noi accettiamo come nostro dovere e responsabilità il diritto di mantenere la nostra dignità di Popolo autosufficiente, per noi stessi e per gli scopi e le finalità delle nostre generazioni future.



**BLACKFOOT** 

Noi siamo i figli del Grande Essere Santo, Iit-tsi-pah-tah-pii-op (Fonte di vita) e ci riuniamo del nostro libero arbitrio, perché il Creatore ci ha fatti per essere liberi e vivere in armonia.

Noi chiamiamo a stare insieme quelli che sono stati membri della nostra alleanza (Confederazione Blackfoot) nel passato antico. Vi chiamiamo a casa per essere nostri parenti, alla luce splendente della conoscenza e all'amore del nostro Creatore. Ancora una volta, noi vivremo grazie ai nostri sacri voti, alla spiritualità, alle tradizioni e alle credenze. Noi abbiamo creato una grande e potente Nazione basata sul rispetto e l'onore per tutti gli esseri di Stah-koomi-tapii-akii (la Madre Terra) e dell'aldilà.

Tra i tanti scopi del nostro incontro ci sono anche questi:

- Noi ci uniamo insieme per associarci liberamente con tutte le persone in onore e rispetto.
- Noi ci riuniamo insieme per aiutarci a vicenda nei momenti buoni e nei momenti difficili.
- Noi cerchiamo la nostra legittima parte di Stah-koomi-tapii-akii, le risorse di Madre Terra e di correggere l'avidità che ci ha negato questo diritto.
- Noi cerchiamo di correggere le pratiche politiche, religiose, economiche, sociali e di altro tipo di coloro che hanno cercato di asservirci.
- Noi chiamiamo tutte le persone a interrompere le loro attività genocide che cercano di ucciderci e di distruggere le nostre culture e chiediamo loro di fare finalmente onore ai loro libri sacri.
- Noi veniamo insieme, ognuno di noi, a offrire le nostre competenze, conoscenze, risorse, e qualsiasi abilità che possediamo per metterle al servizio delle comunità della nostra gente in modo che possiamo vivere insieme ed elevare il benessere delle famiglie così come vuole Iit-tsi-pah-tah-pii-op.
- Noi veniamo insieme perché rifiutiamo il dogma di un'umanità che schiavizza la mente umana e lo spirito. Noi rifiutiamo ogni e tutte le cose che spingono l'umanità a combattere, uccidere ed essere infelice attraverso l'auto-soppressione della sua essenza.







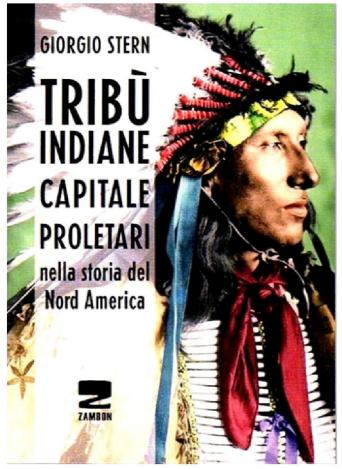




Dott.ssa **Stefania Consigliere** Antropologa Dott.ssa **Margherita Gobbi** Psicologa Dott.ssa **Nadia Sinicco** Psicologa

Ingresso Libero

# INCHIO/TRO BO//O LE RECEN/IONI DEL CERCHIO



## Tutto quello che

- ... Hollywood ha mai mostrato,
- ... tanti storici vi hanno nascosto,
- ... la televisione ha mai trasmesso:
- → le grandi ferrovie del West furono un imbroglio e un fallimento disastroso;
- → il 7° cavalleria massacrava tanto gli indiani quanto gli operai;
- → la mutilazione dello scalpo fu introdotta in America dagli europei;
- → nel 1492 le Americhe erano più popolate dell'Europa;
- → lo sterminio dei nativi americani supera ogni olocausto della storia.

in vendita nelle librerie

Nel 1976 ero ospite nella "riserva" degli Cheyenne del Nord, nel Montana, per assistere al pow wow annuale della tribù, quando un violento temporale abbatté la mia minuscola tendina da campeggio ed un indiano mi ospitò nel suo tipii. Davanti al fuoco che asciugava l'umidità gli raccontavo di aver visitato al mattino un chiosco di creazioni artigianali dove un'anziana della tribù aveva insistito nel mostrarmi un libro, e siccome io non parlavo la sua lingua e lei non parlava inglese, quando me lo mise in mano mi accorsi che era una "bibbia" tradotta in cheyenne. Ero molto sorpreso perché fi no a qualche anno prima gli indiani avevano le "lingue tagliate", era loro proibito adoperare o esprimersi pubblicamente nel loro idioma, mentre ora, dieci anni dopo, c'era una "bibbia", o una sua sintesi, tradotta in cheyenne. L'uomo aspettò che fi nissi poi, sorridendo, rispose, ...vedi è sempre stato così, prima noi avevamo la terra e loro la bibbia, poi loro hanno preso la terra e a noi hanno lasciato la bibbia.

Un libro da leggere per riuscire a comprendere la storia dal punto di vista degli "altri", per vincere i nostri pregiudizi e distruggere alcune delle nostre certezze "hollywoodiane" più radicate. Lo sapevate che la barbara usanza del "taglio dello scalpo" è stata introdotta dalle autorità nordamericane che, prima di pagare il "giusto compenso" pretendevano la prova dell'avvenuta eliminazione fi sica dei "selvaggi"?

# LE RECENTIONI DEL CERCHIO

"Called Home, Book 2: Lost Children of the Indian Adoption Projects" - edito da: Blue Hand Books - prima edizione (27 giougno 2014) – 358 pagine in inglese - è un nuovo importante contributo alla storia degli Indiani d'America raccontato dalla generazione dei bambini Indiani perduti, ora adulti sopravvissuti. Il libro è una impressionante antologia contenente le narrazioni di persone appartenenti agli American Indians statunitensi e alle First Nations canadesi che furono adottate ancora bambine da famiglie di bianchi. Curati da Patricia Busbee e Trace A. DeMeyer, i testi sono stati scritti dagli adottati ora adulti che sono riusciti a ricongiungersi con la propria famiglia perduta. Dalle recenti notizie su Baby Veronica a storie come l'Operazione Papoose, questo libro esamina come gli Indiani adottati e le loro famiglie

hanno vissuto l'adozione e sono state esposte alle politiche di genocidio dei governi che hanno ideato e attuato i progetti di adozione degli Indiani.

Si stima che un quarto di tutti i bambini Indiani siano stati rimossi dalle loro famiglie e fatti adottare da non-indiani, o ospitati in case di accoglienza o orfanotrofi, nell'ambito dei progetti di adozione degli Indiani. Uno studio ha rilevato che, ancora nel 1969, in sedici stati americani, l'85 per cento dei bambini Indiani furono tolti alle famiglie e collocati in case di non-indiani. Dove sono questi bambini adesso? Questa nuova antologia, come la precedente intitolata "Two Worlds: Lost Children of the Indian Adoption Projects", costituisce un contributo molto importante alla conoscenza della storia degli Indiani d'America. Le curatrici, anch'esse bambine Indiane adottate, hanno trovato altri Indiani adulti sopravvissuti all'adozione e hanno chiesto loro di scrivere un racconto. Nella prima parte di "Called Home" gli adottati condividono la loro esperienza unica di persone che hanno vissuto



in due mondi, con la continua sensazione di essere chiamati da casa, e di essere sopravvissuti all'assimilazione dopo l'adozione.

Queste persone hanno ottenuto che gli fossero aperti i registri delle adozioni, fino ad allora tenuti riservati, e nella maggior parte dei casi, hanno potuto riunirsi con i propri parenti tribali. In questa nuova antologia, gli adottati che avevano già scritto per "Two Worlds" forniscono alcuni aggiornamenti, mentre gli adottati ancora alla ricerca delle loro famiglie condividono le loro informazioni come le loro date e luoghi di nascita. "Called Home" offre molte rivelazioni di storie nascoste di bambini indiani del Nord America tolti alle famiglie d'origine, l'impatto delle adozioni sui Territori Indiani e l'impatto che tutto ciò ha avuto sugli adottati e sulle le loro famiglie. Questi indimenticabili fatti accaduti ai bambini Indiani adottati demoliscono l'illusione che le adozioni abbiano prodotto risultati positivi negli Stati Uniti e in Canada e svelano le politiche di genocidio intenzionale adottate dai governi che hanno creato i progetti di adozione dei bambini Indiani.

## Gruppi che costituiscono il Coordinamento Il Cerchio

- \*Associazione Kiwani Il Risveglio (Firenze) c/o Luisa Costalbano, via di Turicchi 25 50060 Rufina (FI), Tel/fax: 055 8450201, e-mail: kiwani@iol.it info@associazioneilcerchio.it
- \* Waga Chun (Asti) c/o Piero Fantoni, Via Valinosio 3 Cortandone (AT), tel 0161 849179
- \*Associazione Wambli Glesca (Ravenna) c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27 48100, Ravenna, Tel. 0544 407058 e-mail: massimiliano\_galanti@alice.it
- \*Coordinamento per il Monte Graham (Modena) c/o Corrado Baccolini, P.zza Sassatelli 34 41057 Spilamberto (MO), Tel. 059782056, 3391175540; e-mail: verzano@virgilio.it
- \*Associazione Huka Hey (Pordenone) c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1 33170 Pordenone, Tel. 347 0585031 e 0434 556524 e 3355312758, e-mail: transmedia.coop@gmail.com
- \*Associazione EcoCentrici (Roma) c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma, Tel. 06 95213936, 3357533193 e-mail: vittoresco@alice.it
- \*Associazione Mitakuye Oyasin (Roma) c/o Claudia Sodo, e-mail: lupogrigioalfa141414@tiscali.it
- \*Associazione Gaia Terra (Roma) c/o Maurizio Rosace e Loredana Carocci, www.gaiaterra.it; e-mail: mrosace@intrage.it; lucenelcristallo@intrage.it
- \*Associazione AKICITA (Bergamo), via Meer 37, 24022 Alzano Lombardo (BG) www.akicita.org e-mail: info@akicita.org Maria Rosa Nani: mrosanani@virgilio.it tel. 035 513748 Nadia Deretti: cangleska@libero.it 035 511607
- \*Gruppo Peace Culture! (Ancona) c/o David Monticelli, tel. 3473607890, e-mail: davidmonticelli@libero.it
- \*Mapuche, Associazione d'amicizia col popolo Mapuche in Italia (Como)

e-mail: ecomapuche@gmail.com, www.ecomapuche.com

\*Coordinatore de "Il Cerchio": Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193, e-mail: vittoresco@alice.it



IL CERCHIO è l'Associazione senza fini di lucro

che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

**Questa rivista semestrale** ti fa avere notizie dal continente americano e non solo, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi, uno strumento di conoscenza e di lotta a fianco dei popoli indigeni.

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi. Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

ASSOCIATI A "IL CERCHIO"

IL CERCHIO: www.associazioneilcerchio.it

E' possibile associarsi o fare donazioni tramite il conto corrente postale n 26748509 Intestato a: Associazione IL CERCHIO Via San Cresci, 19 50032 Borgo San Lorenzo (FI)

Per Informazioni ci puoi contattare ai numeri 055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 335 7533193 (Vittorio) o inviare una mail: info@associazioneilcerchio.it